

Dopo il modesto rimbalzo registrato nel 2003 (+0,4%) e l'accelerazione del 2004 (+1,4%), l'economia regionale ha chiuso il 2005 con una crescita pari allo 0,1%. In flessione il settore agricolo, tiene il manifatturiero, bene il turismo, commercio e servizi crescono. E per il 2006 le prospettive di rilancio dell'economia sembrano buone, con stime di crescita che oscillano tra l'1,4% e l'1,5%.

È quanto emerge dai primi dati sulla situazione economica del Veneto nel 2005, raccolti nel presente fascicolo, che rappresenta l'Anteprima alla Relazione Annuale 2006, in uscita a fine giugno.

La presentazione dei primi dati sull'economia del Veneto, giunta ormai alla sua settima edizione, è un appuntamento importante nel panorama dell'informazione economica regionale, che sono onorato di presentare per la prima volta, in qualità di Presidente di Unioncamere del Veneto.

Anche quest'anno l'Anteprima presenta una piccola novità. Accanto alla rassegna sintetica dei principali indicatori congiunturali, è stato inserito un piccolo contributo sul processo di terziarizzazione del Veneto nel panorama europeo. Si tratta di un tentativo di allargare il tradizionale orizzonte di analisi, limitato alle principali regioni italiane, avanzando un confronto con altre regioni europee.

È emerso che il Veneto rappresenta una delle regioni economicamente più forti d'Europa, benchè manifesti un certo ritardo nel grado di terziarizzazione, che risulta tra più bassi a livello di regioni europee.

Con il presente lavoro continua e si rafforza il ruolo del Centro Studi nella produzione e diffusione dell'informazione statistica ed economica a livello regionale.

Venezia, marzo 2006

FEDERICO TESSARI

Presidente Unioncamere del Veneto

Introduzione	5
1. Il contesto economico internazionale	8
2. Il quadro economico nazionale	10
3. L'economia del Veneto nel 2005	12
Mercato del lavoro	14
Agricoltura	16
Industria	18
Industria manifatturiera	19
Costruzioni	22
Artigianato e piccola impresa	24
Servizi	26
Commercio interno	26
Commercio estero	28
Turismo	33
Trasporti	35
4. Previsioni per il 2006	39
5. Il terziario in Veneto: confronto tra regioni europee	43



Il presente rapporto è stato curato dal Centro Studi di Unioncamere del Veneto.

Coordinamento e supervisione

Serafino Pitingaro

Francesco Galletti

Testi, tabelle e grafici

Serafino Pitingaro

Francesco Galletti

Grazia Sartor

Laura Manente ha curato la progettazione e l'impaginazione grafica.

Il rapporto è stato chiuso il 24 marzo 2006 ed è disponibile in formato cartaceo su richiesta presso Unioncamere del Veneto e in formato elettronico sul sito www.ven.camcom.it.

Stampa: Tipografia S.I.T. - Dosson di Casier (Treviso)

Tiratura: 1.500 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione delle fonte

Introduzione

Eppur si muove. Per il Veneto il 2005 è stato un anno di crescita modesta se si guardano le dinamiche dei principali indicatori congiunturali, che disegnano una situazione ancora incerta, dopo un lungo periodo di crescita.

E lo scenario economico che si apre con il 2006 è sicuramente tra i più complessi per il sistema produttivo del Veneto. Con sempre maggior evidenza si colgono gli effetti delle profonde trasformazioni strutturali interne, con ritmi di cambiamento sempre più rapidi (il trend demografico, l'evoluzione del mercato del lavoro, la metamorfosi della struttura economica), ma anche di quelle esterne (come la diffusa globalizzazione dell'economia e l'emergere di nuovi mercati).

Il Veneto continua a caratterizzarsi come una realtà economica fra le più vivaci d'Europa, ma negli ultimi anni ha accusato un rallentamento. Tra il 1999 e il 2004 la crescita media del Pil regionale è stata dell'1,2%, collocando il Veneto al 185° posto nella graduatoria delle 216 regioni dell'UE-15. Modesta anche la crescita dell'occupazione, che nel quinquennio in esame ha evidenziato un incremento dell'1,2% (74° nella graduatoria), lasciando inalterato il livello di produttività. E il trend sembra proseguire.

Le aspettative dello scorso anno che avevano previsto per il Veneto un tasso di crescita nel 2005 attorno al 2% sono andate sostanzialmente deluse. L'anno infatti si è chiuso con una dinamica "piatta" del Pil regionale (+0,1%), nonostante i segnali di ripresa che sembrano differenziare positivamente il Veneto dall'Italia, la quale continua a registrare dal 2000 livelli di produzione industriale decrescente.

Il 2005 è stato un anno di elevata espansione dell'economia mondiale che si è riflesso in un incremento del prodotto interno lordo del 4,5%, grazie al traino dei due principali motori dell'economia mondiale, gli Stati Uniti e la Cina.

Anche l'Eurozona è ripartita, ma l'Italia è rimasta ferma. Le esportazioni italiane sono tornate a crescere nel 2005 (+4%), senza tuttavia reggere il passo dello sviluppo del commercio mondiale, con conseguente perdita di quote sui mercati mondiali esteri. Al contrario nel Veneto l'export ha evidenziato una contrazione (-1,5%), soprattutto nei settori del made in Italy più tradizionale.

La vera ripresa quindi non c'è stata, probabilmente per il protrarsi e il concatenarsi di molti fattori congiunturali ma soprattutto per la costante perdita di competitività del sistema Italia e di quello Veneto.

Si tratta di una perdita di competitività diffusa, che conferma la scarsa efficacia di semplici aggiustamenti marginali sui singoli fattori e la necessità di un riposizionamento competitivo che richiede interventi forti, di tipo strutturale in

grado di agire nel medio e lungo periodo.

Restano naturalmente da affrontare tutti gli interventi di breve periodo che consentano una difesa e un sostegno immediati alle imprese e all'economia regionale, pur consapevoli che senza contestuali e significative azioni strutturali di respiro strategico è difficile sciogliere i nodi della competitività.

Anche nel Veneto, tra le regioni maggiormente interessate dalla perdita di competitività, ci si domanda quale sarà il futuro del "sistema Veneto" che, se da un lato mostra i suoi limiti, dall'altro sembra trasformarsi seguendo percorsi che talvolta sfuggono alle tradizionali analisi statistiche.

Oggi la situazione è diversa rispetto al passato, perché è cambiato il contesto e con esso dovrebbe cambiare il modo di produrre. Al centro del dibattito studiosi e analisti si interrogano e si confrontano sulle possibili soluzioni. Si tratta di correggere il modello precedente oppure è necessario cambiarlo? Probabilmente le piccole e piccolissime imprese che operano in mercati di nicchia possono anche farcela ma per sopravvivere le aziende avranno sempre più bisogno di tararsi sulle medie dimensioni.

C'è chi pensa che sia necessario passare dal concetto di distretto a quello di "dislargo", battuta simpatica che sottende però una logica diversa da quella del tradizionale distretto: quella di "macrodistretto" o di "filiera produttiva", dove ciascuna azienda ha il proprio ruolo e insieme diventano capaci di stringere rapporti produttivi e commerciali con i mercati esteri.

In un'economia globalizzata, la forza di un sistema produttivo si valuta soprattutto considerando le capacità di avviare relazioni con partner esteri, di attrarre investimenti dall'estero e affermare, sempre all'estero, la preferenza per i propri prodotti e servizi.

Se si guarda al calo delle esportazioni come indicatore dello sviluppo economico, il quadro che emerge non è certo confortante per il Veneto. Ma forse la verità è diversa da quella che le statistiche affermano, rivelando al contrario alcuni segnali di modernità. "Se l'export si contrae – afferma l'economista Rullani - vuol dire che le imprese venete hanno già ingoiato la medicina amara della globalizzazione, mentre altre regioni devono ancora farlo. E la cura avrà i suoi effetti benefici quando nel resto del Paese molti potrebbero ammalarsi".

In un contesto di bassa crescita e di crisi competitiva del Veneto, appare sempre più evidente l'urgenza di politiche e interventi volti a favorire il riposizionamento strategico del sistema economico-imprenditoriale regionale.

E' riposizionamento a prima vista certamente complesso da realizzare, che sollecita il sistema camerale – quale attore istituzionalmente investito del tema

dello sviluppo economico locale – ad assumere comportamenti ed interventi a sostegno delle imprese, condividendo priorità strategiche con il mondo associativo e i soggetti istituzionali.

Lo scenario delineato da Eurochambres evidenzia che la maggioranza degli imprenditori italiani è convinta che il 2006 sarà un anno migliore del 2005. Secondo l'indagine annuale sul clima di fiducia delle imprese europee, il saldo delle risposte (scenario favorevole - scenario sfavorevole) è risultato pari al +20,6 per l'Italia (era +17 nel 2005) e pari a +19,9 per il Nordest (era +14,6 nel 2005).

Con questo auspicio, il sistema economico regionale deve guardare al futuro, puntando sul sostegno delle imprese venete che non hanno mai mollato in questi anni e, nonostante la crisi, hanno continuato ad investire e a credere nel made in Italy.

Anche quest'anno il presente lavoro costituisce un contributo del Centro Studi di Unioncamere del Veneto alla discussione, basato com'è consuetudine, su analisi e dati.

Nelle pagine che seguono verranno esaminate sinteticamente le dinamiche strutturali e congiunturali dell'economia regionale che hanno caratterizzato il 2005, cercando di cogliere punti di forza ed elementi di debolezza per il Veneto che cresce.

1. Il contesto economico internazionale

Dopo il boom economico registrato nel 2004, anche il 2005 è stato un anno favorevole per l'economia globale, grazie al traino delle due principali locomotive mondiali, gli Stati Uniti e la Cina. Nell'ultimo anno infatti il prodotto interno lordo mondiale è cresciuto del 4,5%, nonostante l'accumulo di tensioni sul versante energetico (il prezzo del petrolio è cresciuto fino a toccare i 70 dollari) e l'acutizzarsi di squilibri locali (il deficit esterno statunitense ha sfiorato il 6% del PIL nazionale).

In una situazione geopolitica tranquilla (almeno in apparenza), con il commercio mondiale in forte espansione (+7% la crescita media annua) e il rafforzamento del mercato azionario mondiale (+7,6% l'incremento annuo dell'indice MSCI World), nel 2005 l'economia mondiale ha registrato una crescita sostenuta, con dinamiche sopra il 3% per l'intero aggregato dei Paesi industrializzati e oltre il 10% nei Paesi emergenti. Nonostante quindi la pausa nella crescita osservata nei mesi primaverili, il sistema economico mondiale è riuscito ad assorbire brillantemente lo shock sul versante dei prezzi delle materie prime, ricalcando così la fase di sviluppo già registrata tra la fine del 2003 e il 2004. Nel corso del 2005 gli Stati Uniti hanno completato il quarto anno di crescita: malgrado la frenata del quarto trimestre, il PIL Usa ha registrato un incremento medio annuo del 3,5%, favorito dalla crescita dei consumi privati e dell'occupazione. Crescita sostenuta anche per l'economia cinese che nel 2005 si è espansa a un tasso del 9,9%, superando le previsioni del mercato e strappando alla Francia il quinto posto nella classifica mondiale delle potenze economiche.

Nel 2005 il PIL mondiale è cresciuto del 4,5%

Tabella 1 - Dinamica del Pil reale in alcuni Paesi (var.% su anno prec.)
Anni 2003-05

	2003	2004	2005	% GDP	% POP	% EXP
Mondo	4,0	5,1	4,5	100,0	100,0	100,0
Stati Uniti	2,7	4,2	3,5	20,9	4,7	10,3
Euro area	0,7	2,0	1,3	15,3	4,9	31,3
Giappone	1,4	2,7	3,0	6,9	2,0	5,7
Cina	9,5	9,5	9,9	13,2	20,7	5,9
India	7,4	7,3	7,1	5,9	17,0	1,1
Russia	7,3	7,2	5,5	2,6	2,3	1,8
Germania	-0,2	1,6	0,9	4,3	1,3	9,5
Francia	0,9	2,0	1,4	3,1	1,0	4,8
Regno Unito	2,5	3,2	1,8	3,1	1,0	4,8
Italia	0,3	1,2	0,0	2,9	0,9	6,0
Spagna	2,9	3,1	3,4	1,7	0,7	4,3

Fonte: FMI

Per quanto riguarda le altre economie, nel 2005 si è rafforzato il quadro congiunturale del Giappone, che, grazie alla solida ripresa della domanda interna, ha messo a segno una crescita del 3%, lasciandosi alle spalle definitivamente la lunga fase di stagnazione.

In controtendenza rispetto all'andamento della congiuntura mondiale, il 2005 non è stato un anno particolarmente brillante per la crescita dell'Eurozona. Secondo le ultime stime Eurostat, l'anno si è chiuso con un incremento dell'1,3%, a fronte del progresso del 2,1% registrato nel 2004, mentre nell'intera Unione Europea la crescita annua è stata dell'1,6%. Tuttavia i più recenti dati congiunturali mostrano un'economia in progressiva ripresa, grazie al sostegno delle esportazioni, favorite da un cambio euro/dollaro più favorevole.

2. Il quadro economico nazionale

Secondo l'ISTAT il PIL nel 2005 è rimasto invariato

Mentre l'Europa è ripartita, nel 2005 l'economia italiana ha segnato nuovamente il passo, per il quinto anno consecutivo. A partire dal 2001 la nostra economia procede in notevole affanno, manifestando un profilo di sostanziale ristagno dell'attività produttiva, per effetto dell'andamento debole della domanda interna ed estera, che non riesce a registrare spunti di vera ripresa dopo prolungate fasi di declino. Dopo le previsioni della scorsa primavera formulate dai principali istituti di ricerca, che avevano stimato una crescita reale del PIL attorno all'1,2%, nella seconda metà dell'anno si è assistito ad una sensibile revisione al ribasso. A fine maggio l'Ocse ha tagliato le stime di crescita, prevedendo per l'economia italiana un aumento del PIL pari allo 0,2%. Meno incoraggianti le previsioni del Fmi: dopo alcune indiscrezioni che fornivano una variazione negativa (-0,3%), in autunno ha stimato per l'Italia una crescita pari a zero, in linea con le indicazioni del Governo. E così è stato. Secondo i dati definitivi, diffusi dall'Istat il 1° marzo, la crescita media del PIL nel 2005 è risultata pari a 0,0%, segnando così una netta decelerazione rispetto alla dinamica dell'anno precedente (+1,1%). Dopo un primo trimestre negativo (-0,3% rispetto al corrispondente periodo del 2004) e un secondo incoraggiante (+0,2%), il PIL si è indebolito nuovamente nel terzo trimestre (+0,1%) e il rimbalzo di fine anno non è riuscito a risollevare l'economia italiana dalla crescita zero, evidenziando un +0,6% in termini tendenziali.

Tabella 2 - Principali indicatori economici in alcune regioni italiane.
Anno 2005

	var. % 2005/2004					Tasso % 2005	
	PIL	Domanda interna	Consumi famiglie	Investim. fissi lordi	Export	Occupaz. 15-64	Disoccup. 15-64
Piemonte	-0,1	0,8	0,7	0,4	1,6	64,0	4,7
Lombardia	-0,1	0,4	1,1	-2,5	6,6	65,5	4,1
Veneto	0,1	0,4	1,0	-1,9	-1,5	64,6	4,2
Emilia Romagna	0,6	0,7	1,1	-1,3	7,7	68,4	3,8
Toscana	0,6	0,6	0,7	-0,9	-1,2	63,7	5,3
Nord-ovest	-0,1	0,6	0,9	-1,3	5,6	64,6	4,4
Nord-Est	0,5	0,7	1,0	-0,9	2,3	66,0	4,0
Centro	0,3	0,4	0,9	-2,3	0,0	61,0	6,4
Sud	0,0	0,8	0,7	0,5	3,2	45,8	14,3
Italia	0,0	0,3	0,1	-0,6	4,0	57,5	7,7

Fonte: Istat, Prometeia

L'Italia quindi non cresce, ma soprattutto cresce meno degli altri paesi di Eurolandia, che negli ultimi mesi sono tornati a dare segni di rilancio. I dati finora disponibili indicano un aumento del 3,4% della Spagna, del 1,4% della Francia e del +0,9 della Germania, mentre fuori dell'area euro il Regno Unito guadagna un +1,8%. La congiuntura favorevole non ha interessato solo le principali economie europee ma anche quelle minori, come quella dell'Olanda, del Belgio e dell'Austria, con la sola parziale eccezione del Portogallo. Tali confronti non fanno che accentuare la già deludente performance dell'economia italiana, che così ha messo a segno il risultato peggiore dal 1993.

Nel 2005 l'aumento del PIL nazionale è stato accompagnato da una crescita dell'8,9% delle importazioni di beni e servizi, che ha portato ad un incremento delle risorse disponibili pari all'1,7%.

Nel 2005 i settori delle costruzioni e dei servizi hanno sostenuto la crescita del PIL

Su versante degli impieghi, la crescita in termini reali è stata dello 0,3% per la domanda interna. In particolare i consumi delle famiglie sono aumentati dello 0,1% mentre la spesa della Pubblica Amministrazione è cresciuta dell'1,2%. Negativo l'andamento degli investimenti fissi lordi che nel 2005 hanno registrato una contrazione dello 0,6% rispetto al 2004, sintesi di un incremento degli investimenti in costruzioni (+0,5%) e di un decremento degli acquisti in macchinari (-0,8%). Netta flessione per gli investimenti in mezzi di trasporto e in beni immateriali, che hanno registrato una variazione negativa rispettivamente del 4,6% e del 2,5%. Nonostante l'arretramento evidenziato negli ultimi mesi dell'anno, l'aumento complessivo delle esportazioni di beni e servizi è stato del 7,6%.

Dal punto di vista della formazione del prodotto, a sostenere la crescita in termini reali del PIL nel 2005 sono stati i settori delle costruzioni (+0,6%) e quello dei servizi (+0,7%). Negativo il contributo del valore aggiunto dell'agricoltura (-2,2%) mentre per l'industria in senso stretto si è registrata una flessione del 2%.

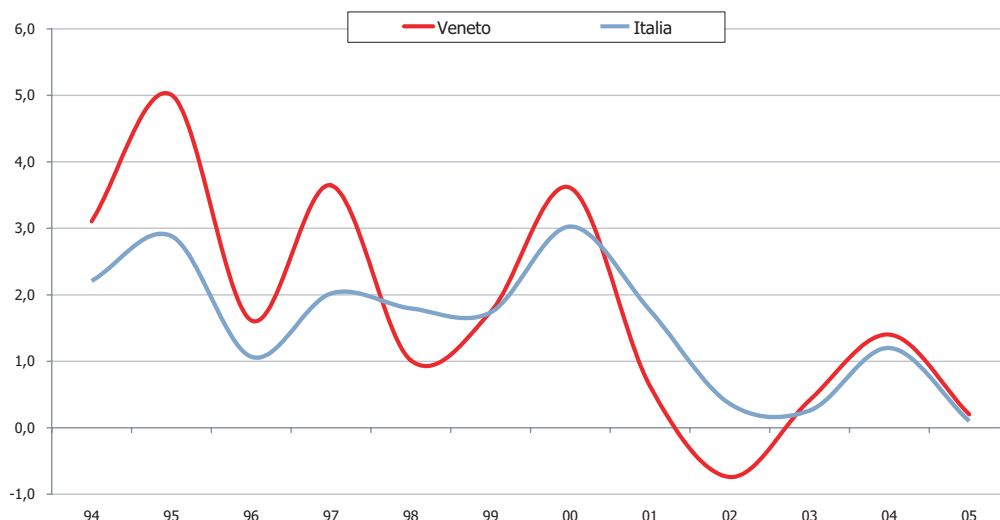
Segnali positivi sul versante del mercato del lavoro. L'occupazione totale è cresciuta nel 2005 dello 0,7%, per effetto della flessione della componente autonoma (-4,1%) che ha controbilanciato la performance positiva registrata dalla componente dipendente (+2,6%). Sotto il profilo settoriale, l'occupazione è diminuita nell'agricoltura (-4,3%) e nell'industria in senso stretto (-0,2%), mentre si rilevano risultati positivi per il settore delle costruzioni (+4,4%) e per il complesso dei servizi (+0,9%).

3. L'economia del Veneto nel 2005

Secondo Prometeia
il PIL del Veneto
è aumentato dello 0,1%

Se l'Italia è ferma, il Veneto si muove. Secondo le stime elaborate da Unioncamere Italiana, il PIL regionale a prezzi costanti dovrebbe registrare nel 2005 un aumento dello 0,3% rispetto al 2004. Dopo il modesto rimbalzo registrato nel 2003 (+0,4%) e l'accelerazione del 2004 (+1,4%), le previsioni inizialmente ottimiste hanno seguito un trend decrescente nel corso dell'anno, per attestarsi in dicembre poco sopra lo zero. Meno incoraggianti le recenti stime formulate da Prometeia, che prevede per il 2005 una crescita pari allo 0,1%, quasi allineata alla media nazionale (0,0%) ma inferiore alla media delle regioni del Nordest (+0,5%). Si tratta di valutazioni coerenti con l'andamento complessivo dell'economia regionale, che tuttavia ha chiuso l'anno con segnali di ripresa. Nel IV ° trimestre 2005 la produzione industriale ha registrato un aumento tendenziale del 2,7%, che lascia ben sperare per l'anno in corso.

Grafico 1– Dieci anni di PIL in Veneto e in Italia (var.% su anno prec.)
Anni 1995-2005.



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat e Prometeia

Secondo le stime il tasso di crescita regionale dovrebbe essere superiore a quello della Lombardia e del Piemonte (entrambe a -0,1%), ma inferiore a quello dell'Emilia-Romagna e della Toscana (entrambe a +0,6%).

Osservando le componenti della domanda aggregata, nel 2005 la crescita del PIL regionale è stata sostenuta dalla domanda interna (+0,4%), e in particolare dalla spesa delle famiglie, che in valore è aumentata dell'1%. Al contrario ha pesato l'andamento degli investimenti (-1,9%), per effetto della pesante flessione registrata negli acquisti di macchinari e impianti (-3,3%) e per il lieve decremento degli investimenti in costruzioni e fabbricati (-0,3%).

Tabella 3 – PIL, occupazione e produttività: confronto Veneto e Italia. Anni 2001-2005

	2001	2002	2003	2004	2005
<i>valori assoluti</i>					
VENETO					
PIL (mln di euro)*	94.743	94.067	94.429	95.787	95.987
Unità di lavoro (000)	2.186	2.199	2.198	2.212	2.216
PIL per Ula (000 di euro)	43,3	42,8	43,0	43,3	43,3
ITALIA					
PIL (mln di euro)*	1.032.985	1.036.945	1.039.581	1.052.308	1.053.880
Unità di lavoro (000)	23.829	24.132	24.283	24.294	24.192
PIL per Ula (000 di euro)	43,4	43,0	42,8	43,3	43,6
<i>var. % su anno precedente</i>					
VENETO					
PIL (mln di euro)*	0,6	-0,7	0,4	1,4	0,1
Unità di lavoro (000)	0,8	0,6	-0,1	0,7	0,2
PIL per Ula (000 di euro)	-0,2	-1,3	0,5	0,8	0,1
ITALIA					
PIL (mln di euro)*	1,8	0,4	0,3	1,2	0,1
Unità di lavoro (000)	1,6	1,3	0,6	0,0	-0,4
PIL per Ula (000 di euro)	0,2	-0,9	-0,4	1,2	0,6

* valori a prezzi costanti 1995; per l'anno 2005 stime Prometeia (gennaio 2006)

Fonte: Istat, Prometeia

A sostenere nel 2005 la ridotta crescita dell'economia ha contribuito esclusivamente il settore dei servizi

Dopo la frenata del biennio 2003-2004, le esportazioni di beni hanno recuperato terreno nel 2005, senza tuttavia invertire il segno, che resta negativo (-1,5%). Sul versante delle importazioni di beni, il 2005 ha confermato il trend di crescita evidenziato nel 2004: gli scambi dall'estero verso il Veneto sono risultati in aumento del 2,1%.

Dal punto di vista della formazione del valore aggiunto, la crescita dell'economia regionale è sostenuta dal settore dei servizi (+1,2%), l'unico comparto del sistema produttivo Veneto ad evidenziare il segno positivo nel 2005. Decisamente negativo è il contributo del settore agricolo (-4,8%) ma anche quello industriale ha sofferto, non solo nella componente manifatturiera (-1,1%) ma anche in quella relativa alle costruzioni (-0,6%), un settore che ha registrato una improvvisa frenata, dopo un lungo periodo di crescita.

In espansione la struttura produttiva: nel 2005 il numero di imprese attive è aumentato dello 0,6% grazie alla crescita del settore dei servizi, quasi 4 mila imprese in più rispetto al 2004.

Mercato del lavoro

Nel 2005 il mercato del lavoro in Veneto ha registrato una segnali positivi, con risultati più favorevoli rispetto a quelli emersi nel 2004.

Secondo i dati diffusi dall'Istat, che provengono dalla nuova indagine sulle forze di lavoro, nel 2005 il numero di occupati è cresciuto dell'1% rispetto all'anno precedente, con un aumento pari a circa 20 mila unità. Si tratta di un risultato in linea con quello registrato per la Lombardia ma inferiore a quello del Piemonte (+1,8%), della Toscana (+1,5%) e dell'Emilia-Romagna (+1,4%). L'andamento registrato in Veneto risulta migliore rispetto quello rilevato nel resto del Paese (+0,7%) e in linea con quanto rilevato nell'area geografica del Nord-Est, dove l'occupazione è cresciuta dell'1,1%. Occorre precisare che il diffuso incremento dell'occupazione ha risentito in misura considerevole della progressiva iscrizione in anagrafe dei cittadini stranieri che nel corso del 2005 si sono regolarizzati. Naturalmente tale effetto è risultato più evidente nelle regioni dove il ricorso alla manodopera straniera è notoriamente più marcato, come nelle regioni settentrionali del Paese.

Tabella 4 – Veneto. Principali aggregati del mercato del lavoro per settore di attività (migliaia). Anni 2004-2005

	VENETO			NORD-EST			ITALIA		
	2004	2005	%	2004	2005	%	2004	2005	%
Forze di lavoro	2.133	2.155	1,0	5.021	5.081	1,2	24.365	24.451	0,4
Occupati totali	2.042	2.063	1,0	4.827	4.879	1,1	22.404	22.562	0,7
Agricoltura	86	75	-12,8	219	200	-8,7	990	947	-4,3
Industria	800	809	1,1	1.729	1.764	2,0	6.868	6.940	1,0
Servizi	1.156	1.179	2,0	2.878	2.915	1,3	14.546	14.675	0,9
In cerca di occupazione	90	91	1,1	195	202	3,6	1.960	1.889	-3,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

La crescita tendenziale dell'occupazione ha riguardato la componente dipendente, cresciuta del 3,1% (+46 mila unità) e quella femminile, che è aumentata dell'1,9% (+15 mila unità). Al contrario la componente autonoma è risultata in calo del 4,4% (-26 mila unità) mentre quella maschile ha registrato un incremento dello 0,5% (+6 mila unità).

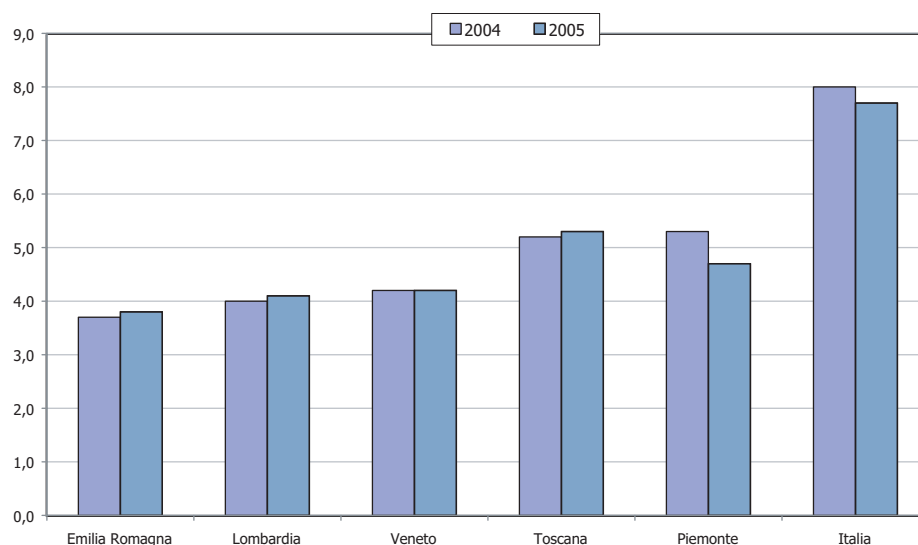
Sotto il profilo settoriale, il contributo alla crescita dell'occupazione è stato fornito dal comparto dei servizi (+1,9%) ma soprattutto da quello delle costruzioni, dove il numero di occupati è aumentato del 6,3%. In flessione l'occupazione nel settore agricolo (-12,8%) mentre per quanto riguarda l'industria di trasformazione il numero di occupati è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2%). Per una lettura completa delle dinamiche del comparto industriale, occorre tuttavia considerare altri indicatori, tra cui i risultati dell'indagine trimestrale sulle

Il numero di occupati in Veneto è cresciuto dell'1,0%

piccole e medie imprese manifatturiere, condotta da Unioncamere del Veneto, e i dati di fonte Inps relativi alla Cassa Integrazione Guadagni. Sulla base dell'indagine VenetoCongiuntura infatti, nel 2005 l'occupazione ha registrato una variazione media annua pari a -0,6%, con pesanti sacrifici per i settori del tessile-abbigliamento-calzature e del legno-mobilio.

Tale dinamica è confermata anche dai dati della CIG: nel 2005 l'industria manifatturiera ha evidenziato un ulteriore incremento del numero di ore (+24%), a fronte di un incremento più contenuto nelle imprese edili (+15%).

Grafico 2 – Tasso di disoccupazione in alcune regioni italiane.
Anni 2004-2005.



Le persone in cerca di occupazione aumentano dell'1,1% e il tasso di disoccupazione rimane al 4,2%

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

L'incremento tendenziale degli occupati ha avuto riflessi positivi sul tasso di occupazione. Nel 2005 il rapporto tra numero di occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente si è attestato al 64,6%, evidenziando una lieve contrazione per la componente maschile (ora al 75,8%) e significativo incremento per quella femminile (ora al 53%).

Nel 2005 l'offerta di lavoro ha registrato in Veneto un lieve incremento. Secondo l'Istat, le persone in cerca di occupazione sono aumentate dell'1,1%, attestandosi a 91 mila unità. Tale dinamica ha lasciato tuttavia invariato il tasso di disoccupazione che nel 2005 è rimasto fermo al 4,2%, proprio come nel 2004. Si tratta di un valore superiore alla media registrata per il Nord-Est (4%) grazie ai tassi più contenuti registrati in Emilia-Romagna (3,8%) e in Friuli-Venezia-Giulia (4,1%).

Agricoltura

Secondo le prime stime dell'INEA, il 2005 è stato un anno caratterizzato dalla flessione produttiva di molti comparti, spiegabile solo in parte con l'andamento meteorologico avverso. La riduzione dell'offerta ha interessato principalmente il comparto delle coltivazioni legnose e in particolare i prodotti vitivinicoli (circa -20%), l'olivo (-4%) e gli alberi da frutto (-10%). La produzione è rimasta invece sostanzialmente invariata nel comparto zootecnico e mostra una modesta crescita (circa +1%) nelle coltivazioni erbacee. La produzione ai prezzi di base, espressa in termini reali, è diminuita di circa 2% rispetto all'annata precedente.

Tabella 5 – Veneto. Dinamica della produzione lorda agricola (var.% su anno prec.). Anno 2005

	<i>a prezzi costanti</i>
Coltivazioni erbacee	0%; +2%
Coltivazioni legnose	-12%; -14%
Prodotti degli allevamenti	-1; +1%
Produzione Lorda	-1%; -3%

Fonte: stime INEA

La produzione lorda a prezzi base è diminuita di un paio di punti percentuali

Il bilancio complessivo delle aziende agricole è stato anche nel 2005 influenzato in misura determinante dall'incremento dei costi di produzione. Secondo le rilevazioni effettuate dall'ISMEA, nel periodo gennaio-novembre 2005 i costi di produzione sono aumentati complessivamente di circa l'1,5% rispetto alla stesso periodo dell'anno precedente. In particolare gli incrementi più consistenti hanno riguardato i concimi (+3%), la manodopera (+4%) e soprattutto le spese energetiche (+12%).

Il comparto delle colture erbacee ha mostrato una modesta crescita della produzione (+1%) che peraltro segue il forte incremento produttivo registrato nel 2004. La superficie cerealicola è diminuita (-5%) a favore soprattutto delle coltivazioni industriali. Il mais rimane la coltura che assorbe i maggiori investimenti, con oltre 300.000 ettari coltivati: l'incremento dei costi di produzione e la flessione delle quotazioni nella precedente campagna produttiva hanno peraltro indirizzato una parte degli agricoltori verso altre colture (riduzione del 6% della superficie). Nel complesso questa coltura è stata penalizzata anche da una diminuzione delle rese (-4%) in modo analogo a quanto registrato per l'orzo.

Per la barbabietola da zucchero la campagna 2005 sarà ricordata come una delle migliori dal punto di vista produttivo.

Anche nel 2005 è proseguito l'incremento delle superfici coltivate a soia; questa ha inoltre mostrato ottime performance produttive tanto che le rese sono ritornate sugli stessi livelli raggiunti alla fine degli anni novanta. La nuova campagna di commercializzazione si è aperta con prezzi superiori a quelli, peraltro poco soddisfacenti, del 2004.

Il comparto orticolo ha mostrato un incremento modesto della produzione che si è attestato su livelli inferiori all'1% rispetto al 2004. Un andamento sostanzialmente positivo ha invece interessato il radicchio, soprattutto per le produzioni tutelate (IGP).

La produzione frutticola complessiva ha mostrato una modesta flessione (-1%). La situazione del comparto peschicolo si presenta ancora grave: alla contrazione dell'offerta si è infatti affiancato un andamento di mercato negativo. Anche il comparto melicolo ha risentito di alcune difficoltà commerciali legate principalmente alla presenza di giacenze della campagna precedente che hanno contribuito a ridurre le quotazioni. Nel complesso è pertanto stimabile una diminuzione del fatturato del comparto frutticolo.

L'andamento climatico registrato durante le operazioni di vendemmia ha contribuito a ridurre significativamente la produzione di uva e di vino a livello regionale. Nel complesso il fatturato del comparto dovrebbe pertanto contrarsi dopo i sostanziali incrementi registrati nel biennio precedente. I flussi verso l'estero del vino italiano sono ulteriormente aumentati anche se l'incremento in valore (circa +2%) è stato più contenuto di quello in volume (+10%).

Anche quest'anno i risultati economici del comparto zootecnico saranno condizionati dalle emergenze sanitarie. La progressiva diffusione dell'influenza aviaria nei paesi asiatici e dell'Europa orientale hanno creato un diffuso allarmismo nei consumatori. L'eccesso di offerta sui mercati ha determinato un inevitabile contrazione dei prezzi che per il pollo da carne è stata anche superiore al 40% rispetto all'anno precedente.

Nel comparto bovino, sia da carne che da latte, è proseguita la riduzione del numero di allevamenti e la concentrazione dei capi, già evidente negli anni passati. La filiera lattiero-casearia è peraltro soggetta alla, ormai strutturale, problematica delle quote latte. Anche per la campagna 2005/06 è, infatti, previsto un superamento della quota assegnata agli allevatori veneti.

Secondo le risultanze del Registro Imprese delle Camere di Commercio, le imprese agricole sono diminuite anche nel 2005, sebbene la contrazione sia risultata più contenuta rispetto agli ultimi anni. Alla fine dell'anno le imprese agricole iscritte erano 91.364, con una riduzione di circa il 1,9% rispetto all'anno precedente.

Nel 2005 il numero delle imprese agricole si è ridotto dell'1,9%

Industria

Il settore industriale ha registrato un'aumento dell'1,4% nel numero di imprese attive

Nel 2005 per il settore industriale nel suo complesso (manifatturiero e costruzioni) è stato un anno incerto. In termini di imprese la crescita complessiva è stata dell'1,4% rispetto al 2004, che corrisponde ad un aumento di oltre 1.800 unità. Come preannunciato, il 2005 è l'anno del "sorpasso": con quasi 68 mila imprese il settore delle costruzioni ha scavalcato il settore manifatturiero, che scende a 66.700 unità.

Anche in termini di valore aggiunto, si riduce il contributo del settore industriale: il peso sul Pil regionale è sceso dal 34,4% al 33,9%, indicatore evidente del processo di terziarizzazione che sta attraversando la nostra regione (il 63% del Pil regionale è rappresentato dai servizi).

Tabella 6 – Veneto. Imprese registrate e attive per settore e forma giuridica.
Anni 2004-05

	Registrate		Attive		Registraz.	Attive
	2004	2005	2004	2005	e var. % 05/04	var. % 05/04
Attività economica						
Agricoltura, caccia e silvicoltura	93.817	91.972	93.180	91.364	-2,0	-1,9
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2.689	2.741	2.620	2.677	1,9	2,2
Estrazione di minerali	371	374	302	305	0,8	1,0
Attività manifatturiere	76.704	76.342	67.413	66.776	-0,5	-0,9
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	187	205	161	180	9,6	11,8
Costruzioni	68.735	71.288	65.515	67.939	3,7	3,7
Comm. ingr. e dett., rip. beni pers. e per la casa	114.804	115.165	105.843	105.907	0,3	0,1
Alberghi e ristoranti	25.353	25.902	22.062	22.416	2,2	1,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	18.823	19.003	17.668	17.742	1,0	0,4
Intermediaz. monetaria e finanziaria	8.676	8.775	8.142	8.243	1,1	1,2
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	55.533	58.462	49.709	52.644	5,3	5,9
Istruzione	1.364	1.405	1.253	1.305	3,0	4,2
Sanità e altri servizi sociali	1.323	1.404	1.178	1.244	6,1	5,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.050	18.340	17.185	17.460	1,6	1,6
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0
Imprese non classificate	20.162	19.538	1.763	676	-3,1	-61,7
Forma giuridica						
Società di capitale	86.434	90.714	61.808	65.092	5,0	5,3
Società di persone	118.158	118.530	96.076	95.990	0,3	-0,1
Ditte individuali	293.073	292.708	290.330	289.942	-0,1	-0,1
Altre forme	8.926	8.964	5.780	5.854	0,4	1,3
TOTALE	506.591	510.916	453.994	456.878	0,9	0,6
TOTALE senza agricoltura e pesca	410.085	416.203	358.194	362.837	1,5	1,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Industria manifatturiera

Dopo un 2004 all'insegna della ripresa, per l'industria manifatturiera del Veneto il 2005 è stato un anno di crescita modesta, ma migliore sia rispetto alle principali regioni del Nord (Piemonte e Lombardia) sia alla media nazionale, che ha confermato una nuova frenata della produzione industriale.

Secondo i risultati di VenetoCongiuntura, la nuova indagine congiunturale condotta da Unioncamere Veneto su un campione di circa 1.500 imprese manifatturiere con 10 e più addetti, il 2005 era iniziato in salita con la produzione industriale in flessione sia ne primo che nel secondo trimestre dell'anno, quindi l'inversione di tendenza nel terzo trimestre e la ripresa nel quarto trimestre dell'anno. Anche nel 2005 è stata determinante la dimensione dell'impresa: le migliori performance sono state realizzate dalle medie (50-249 addetti) e grandi imprese (250 e oltre), ma occorre sottolineare che il risultato migliore dell'anno (quarto trimestre) è da attribuire al recupero, dopo una lunga pausa, delle piccole imprese (10-49 addetti).

Tabella 7 - Veneto. Principali indicatori congiunturali dell'industria manifatturiera (var.% su trim. anno prec.). Anno 2005

	I trim '05	II trim '05	III trim '05	IV trim '05
Produzione	-1,6	-0,2	1,3	2,7
Fatturato totale	-0,4	1,1	2,7	4,7
Fatturato estero	0,9	4,2	6,4	9,1
Domanda interna	-2,3	-0,2	0,7	3,0
Domanda estera	1,6	2,6	4,8	5,6
Occupazione totale	0,0	-0,3	-1,3	-0,7
Occupazione non UE	12,1	-1,6	0,7	2,9
% vendite estero	43,8	42,6	43,5	42,0
% utilizzo impianti	73,0	74,9	75,1	75,4

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

La produzione, il fatturato e la domanda hanno evidenziato un andamento tendenziale crescente

Come emerge dal grafico sulla produzione industriale, dopo le difficoltà della prima metà dell'anno (-1,6% nel primo trimestre 2005, -0,2% nel secondo) e i segnali di ripresa nei mesi estivi (+1,3%), nel quarto trimestre 2005 la produzione industriale ha registrato un aumento del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2004. Tale risultato ha consentito all'industria veneta di chiudere il 2005 in positivo, registrando una crescita media annua pari a +0,6%, a fronte di un -1,8% evidenziato a livello nazionale (fonte ISTAT). L'andamento positivo della produzione industriale è confermato dall'indicatore relativo al grado di utilizzo degli impianti, che nel corso del 2005 ha evidenziato un costante incremento dal 73% al 75,4% della piena capacità operativa.

Anche il volume d'affari delle aziende venete è cresciuto, come emerge

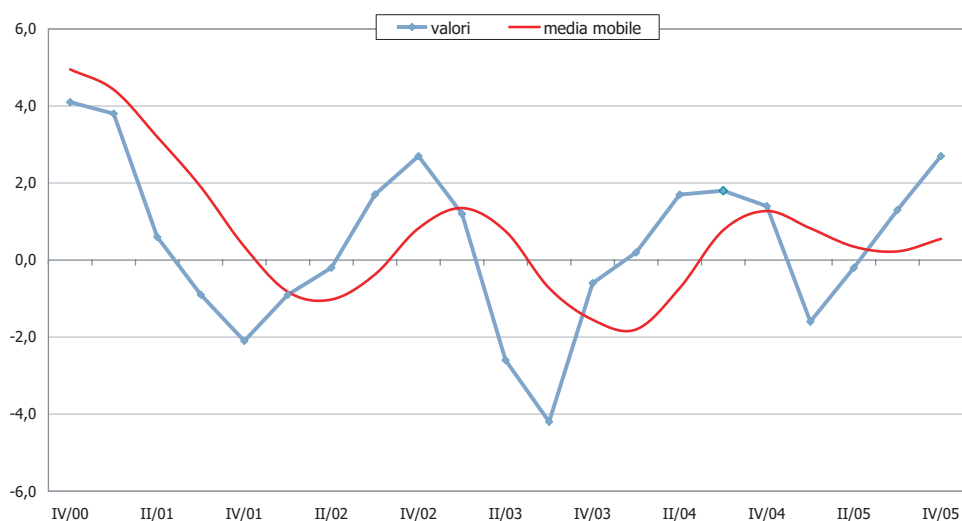
osservando la tendenza della media mobile calcolata sui valori delle variazioni registrate: dopo un primo trimestre in affanno (-0,4%), il fatturato totale è aumentato di un +1,1% nel secondo trimestre, consolidando la crescita nel terzo (+2,7%) e nel quarto trimestre (+4,7%).

Anche gli ordinativi hanno registrato una progressiva crescita in corso d'anno, sia nella componente interna che estera. Nel 2005 gli ordinativi provenienti dal mercato interno hanno invertito la tendenza passando da un -2,3% ad un +3%, mentre gli ordinativi provenienti dal mercato estero dell'anno sono cresciuti dall'1,6% al 5,6%. Positivo anche il trend delle esportazioni che ha evidenziato una dinamica progressivamente crescente (dal 0,9% al 9,1%), mentre la quota di fatturato estero è rimasta stazionaria oscillando attorno al 42-43% del totale.

Nel 2005 il numero di occupati è rimasto sostanzialmente stabile, registrando un +0,4% mentre il numero di imprese manifatturiere ha evidenziato una contrazione pari a -0,9% (-637 unità), attestandosi a fine anno al di sotto delle 67mila unità attive. Al contrario le imprese di servizi sono cresciute di quasi 4.000 unità e quelle di costruzioni di oltre 2.400 unità, bilanciando positivamente il saldo.

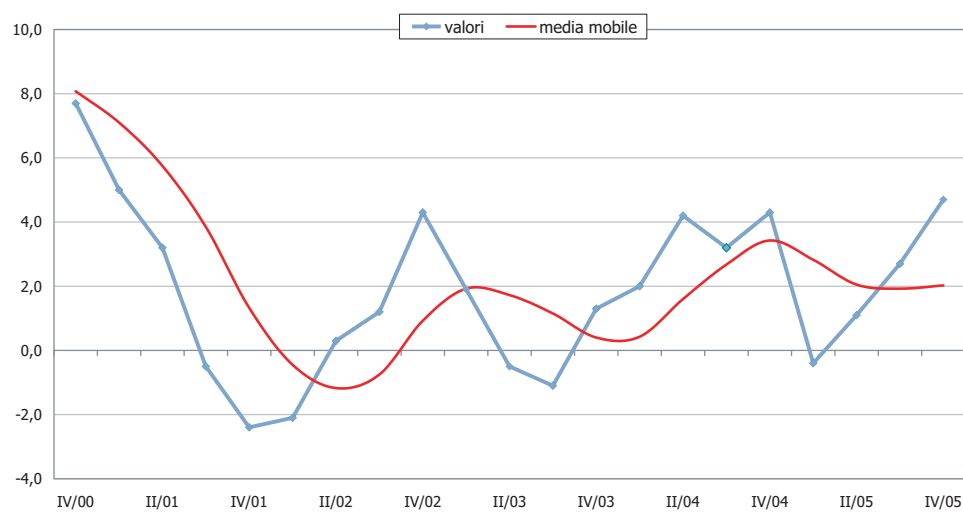
Nel 2005 l'occupazione
nelle imprese manifatturiere
è rimasta stabile

Grafico 3 – Veneto. Andamento della produzione industriale (var.% su trim. anno prec. e medie mobili). Anni 2000-2005



Fonte: Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura

Grafico 4 – Veneto. Andamento del fatturato industriale (var.% su trimestre anno precedente e medie mobili). Anni 2000-2005.



Fonte: Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura

Costruzioni

La consistenza delle imprese attive ha raggiunto quasi le 68mila unità realizzando il "sorpasso" a scapito delle imprese manifatturiere

Dopo un lungo periodo di crescita, il settore delle costruzioni ha evidenziato nel 2005 segnali di difficoltà. L'inversione del ciclo espansivo che sta attraversando il comparto a livello nazionale, ha avuto pesanti ricadute anche per il Veneto, soprattutto sul piano del contributo al Pil regionale, che rischia di incidere anche sul quadro occupazionale, che nell'ultimo quinquennio ha fortemente beneficiato della crescita di posti di lavoro.

Se nel periodo 2001-2004 il settore delle costruzioni ha sostenuto pressoché interamente la crescita del Pil veneto, il 2005 si è chiuso con una contrazione del volume d'affari. Secondo le stime del Cresme, nell'ultimo anno il volume della produzione del settore delle costruzioni ha subito una flessione dell'1,7% rispetto al 2004. La dinamica negativa è confermata dalle stime Prometeia, che tra il 2004 e il 2005 indicano una contrazione del valore aggiunto del settore pari allo 0,6%.

Tabella 8 – Veneto. Valore della produzione nel settore delle costruzioni
(var.% su anno prec. e peso % su Pil regionale). Anni 2000-2005

Anni*	PIL	Var. % PIL	VdP**	var. % VdP	incidenza %
2000	94.153	3,6	12.895	5,4	13,7
2001	94.743	0,6	14.026	8,8	14,8
2002	94.067	-0,7	14.581	4,0	15,5
2003	94.429	0,4	14.504	-0,5	15,4
2004	95.562	1,2	14.350	-1,1	15,0
2005	96.804	1,3	14.100	-1,7	14,6

* Stime per gli anni 2004 e 2005

** Volume della produzione del settore delle costruzioni

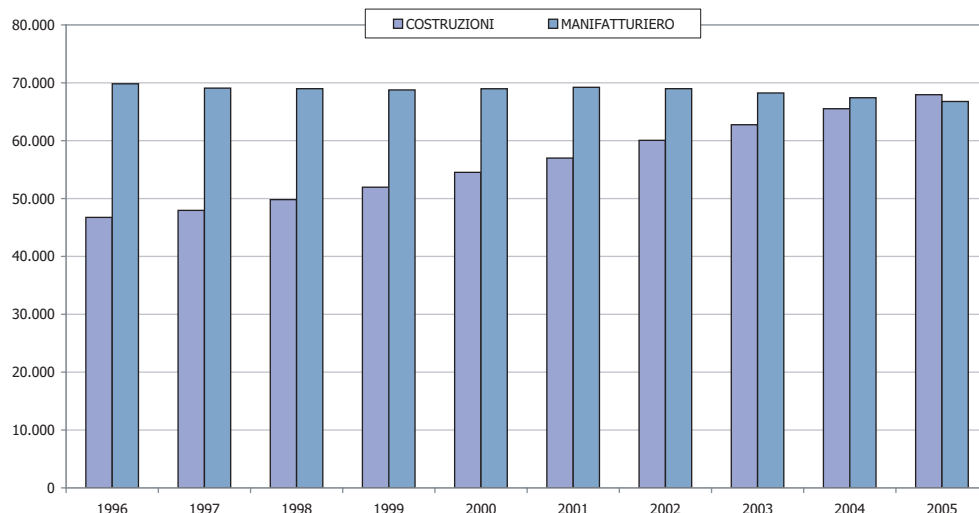
Fonte: elaborazione e stime CRESME su dati ISTAT, Unioncamere

Anche sul versante occupazionale, il 2005 ha evidenziato un rallentamento, interrompendo il trend di crescita messo a segno nell'ultimo quinquennio, Se nel periodo 2000-2004 infatti il settore delle costruzioni ha visto crescere l'occupazione quasi del 30% (solo +3,5% in tutto il Veneto), nel 2005 la variazione è stata del 6,3%. I dati sono confermati da un altro indicatore cruciale per comprendere la dinamica occupazionale nei settori, rappresentato dai dati Inps sulla Cassa Integrazione Guadagni. Nel 2005 il ricorso alla CIG è cresciuto del 15% in termini di ore concesse, a fronte di un incremento dell'11% evidenziato nel 2004.

Sotto il profilo strutturale tuttavia, le industrie del settore sono sempre più numerose. Nel 2005 l'incremento della base produttiva è stato pari al 3,7%,

che corrisponde a oltre 2.400 aziende in più rispetto al 2004. Tale aumento ha portato le imprese attive a sfiorare la soglia di 68.000 unità, realizzando il previsto "sorpasso" a scapito delle imprese manifatturiere (meno di 67 mila unità).

Grafico 5 – Veneto. Imprese attive nel settore manifatturiero e delle costruzioni (valori assoluti). Anni 1996-2005.



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere

Tabella 9 – Veneto. Ore di integrazione salariale per settore di attività. Anni 2003-2005

Attività'	2003	2004	2005	var. % 2005/2004
Attività econ. connesse con l'agric.	45.518	20.112	0	...
Estraz. minerali metalliferi e non	0	1.720	0	...
Legno	207.464	250.845	293.555	17,0
Alimentari	34.889	59.552	240.965	304,6
Metallurgiche	651.910	272.154	105.145	-61,4
Meccaniche	2.616.612	3.090.363	4.347.820	40,7
Tessili	825.588	1.975.318	2.227.897	12,8
Vestiaro abbigliamento e arredam.	1.021.456	1.278.143	1.288.225	0,8
Chimiche	170.905	227.818	372.695	63,6
Pelli e cuoio	558.268	739.770	632.024	-14,6
Trasformazione minerali	209.624	511.333	419.390	-18,0
Carta e poligrafiche	65.867	110.758	233.246	110,6
Edilizia (laterizi)	308.585	508.093	317.123	-37,6
Energia elettrica e gas	0	0	0	...
Trasporti e comunicazioni	54.710	92.003	110.578	20,2
Varie	14.423	27.429	86.131	214,0
Tabacchicoltura	0	0	0	...
Commercio	159.662	273.242	28.439	-89,6
Totale edilizia	2.298.015	2.517.622	2.907.062	15,5
TOTALE	9.243.496	11.956.275	13.610.295	13,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati INPS

Artigianato e piccola impresa

In Veneto il numero delle imprese artigiane attive ha registrato un aumento dello 0,7% rispetto al 2004

Per comprendere lo stato di salute del sistema produttivo in Veneto, non si può prescindere dalla dinamica delle imprese artigiane, che – se escludiamo l'agricoltura - rappresentano il 40% delle unità produttive che operano sul territorio regionale.

Nel 2005 il numero delle imprese artigiane attive in Veneto ha sfiorato la soglia delle 144.000 unità, registrando un aumento dello 0,7% rispetto allo stock del 2004 (oltre 1.000 imprese in più).

Tabella 10 – Veneto. Imprese artigiane registrate e attive per settore e forma giuridica. Anni 2004-05

	Registrate		Attive		Registrate var. %	Attive var. %
	2004	2005	2004	2005		
Attività economica						
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0	0
Estrazione di minerali	85	91	85	91	7,1	7,1
Attività manifatturiere	47.679	47.033	47.294	46.651	-1,4	-1,4
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	8	8	8	8	0,0	0,0
Costruzioni	54.456	56.696	54.282	56.487	4,1	4,1
Comm. ingr. e dett.; riparazioni	10.009	9.611	9.971	9.570	-4,0	-4,0
Alberghi e ristoranti	337	305	332	301	-9,5	-9,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	12.763	12.664	12.723	12.614	-0,8	-0,9
Intermediaz. monetaria e finanziaria	21	24	21	24	14,3	14,3
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	4.758	4.771	4.724	4.749	0,3	0,5
Istruzione	153	152	153	152	-0,7	-0,7
Sanità e altri servizi sociali	71	57	71	57	-19,7	-19,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	13.020	13.144	12.994	13.115	1,0	0,9
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0
Imprese non classificate	282	157	246	119	-44,3	-51,6
Forma giuridica						
Società di capitale*	3.545	4.364	3.490	4.309	23,1	23,5
Società di persone	33.966	33.212	33.567	32.794	-2,2	-2,3
Ditte individuali	105.832	106.844	105.567	106.559	1,0	0,9
Altre forme	299	293	280	276	-2,0	-1,4
TOTALE	143.642	144.713	142.904	143.938	0,7	0,7

*i dati risentono delle modifiche legislative intervenute nel 2001 che hanno riconosciuto la qualifica artigiana alla Srl

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

Anche nel 2005 l'incremento è stato sostenuto dalla crescita delle società di capitale. Dopo il boom registrato nel triennio 2001-03 per effetto delle modifiche e integrazioni alla legge quadro sull'artigianato, la presenza delle società di capitale si è consolidata nel 2004, e nel 2005 ha raggiunto quota 4.300 unità (+23,5% la crescita annua). Nuova contrazione per le società di persone (-2,3%) mentre si è rafforzata la consistenza di ditte individuali (quasi 1.000 in più rispetto al 2004), che sfiorano così la soglia di 106.600 unità. Sotto il profilo settoriale, le imprese artigiane di produzione (quasi il 72% del totale) hanno evidenziato una crescita dell'1,5% rispetto al 2004, sintesi di una nuova flessione del comparto manifatturiero (-1,4%) e all'espansione delle imprese di costruzioni (+4,1%). Nel settore dei servizi lo stock

delle imprese dei servizi è ha registrato una lieve contrazione (-1%), da attribuire ai settori del commercio e riparazioni (-4%) e turistico (-9,3%).

Tabella 11 – Veneto. Principali indicatori congiunturali dell'artigianato e della piccola impresa (var.%su anno prec.). Anno 2005

	Produzione	Edilizia	Servizi alle imprese	Servizi alle persone	Totale settori
Domanda/ordini	-2,4	0,8	-0,4	-4,2	-0,9
Fatturato	-2,1	0,4	-0,6	-3,2	-0,8
Prezzi	3,9	4,2	4,3	3,1	4,1
Occupazione	-1,2	0,5	-0,2	0,3	-0,2
Propensione investimento*	-8,5	3,5	4,6	-14,8	-2,6

* Per gli investimenti si considera l'entità media

Fonte: Confartigianato Veneto - Centro Studi Sintesi

L'andamento dei principali indicatori congiunturali rappresenta un importante indicatore dell'artigianato e delle piccole imprese. Secondo l'indagine semestrale della Confartigianato Veneto il quadro che emerge non è incoraggiante. Il 2005 si è chiuso con una flessione del fatturato pari a -0,8%, dove ha pesato notevolmente la contrazione del manifatturiero (-2,4%). L'andamento del volume d'affari riflette nelle dinamiche e nelle proporzioni l'evoluzione della domanda, che si è ridotta dello 0,9% nel complesso e del 2,1% nel manifatturiero. In crescita la percezione del rincaro prezzi dei fornitori: tra il 2004 e il 2005 le imprese hanno evidenziato un incremento del 4,1%. La fase di difficoltà delle imprese artigiane comincia a riflettersi anche sull'occupazione, che evidenzia una contrazione dello 0,2% e sulla propensione all'investimento, che nel 2005 ha registrato una flessione pari a -2,6%.

Tabella 12 – Veneto. Occupazione dipendente artigiana (var.%su anno prec.). Anni 2001-2005

Categorie	2001	2002	2003	2004	2005
Alimentari	-1,4	2,2	-3,0	1,6	2,6
Tessile Abbigl. Calzat.	-5,7	-3,4	-6,1	-7,6	-7,4
Legno	-1,5	2,8	-0,8	-1,4	-4,6
Grafica	-4,5	-1,0	0,4	-2,2	-2,9
Ceram. Chimica Vetro	-2,0	0,3	-0,1	-1,2	-3,9
Meccanica	-2,5	0,5	-2,0	0,5	-2,2
Altre manif.	-3,2	-1,1	-6,8	-4,0	-4,3
Totale Manifatturieri	-3,2	-0,4	-3,1	-2,1	-3,6
Edilizia	-0,2	10,8	-8,5	-1,7	-1,1
Impiantistica	-0,6	0,0	1,2	-0,9	-3,0
Totale Costruzioni	-0,3	5,9	-4,6	-1,4	-1,9
Rip. Auto motocicli	-1,6	-2,9	-1,1	0,5	1,7
Serv. pers. e vari	-0,6	-0,9	-1,1	-3,1	0,3
Trasporti	3,1	3,5	1,5	0,7	3,6
Totale Servizi	0,0	-0,4	-0,5	-1,2	1,6
Totale	-2,1	0,9	-3,0	-1,8	-2,3

Fonte: Confartigianato Veneto - BS consulting

Servizi

A differenza di quanto accaduto nei comparti agricolo e industriale, per il settore dei servizi il 2005 si è chiuso con un bilancio positivo. Secondo le ultime stime, il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto dell'1,2% rispetto al 2004, attestandosi a 57,3 miliardi di euro (a prezzi costanti 1995) e portando al 63% il contributo al valore aggiunto regionale. Si tratta di un risultato positivo che colloca il Veneto decisamente sopra la media nazionale (+0,7%) e quasi in linea con la variazione registrata per il Nord-est (+1,3%).

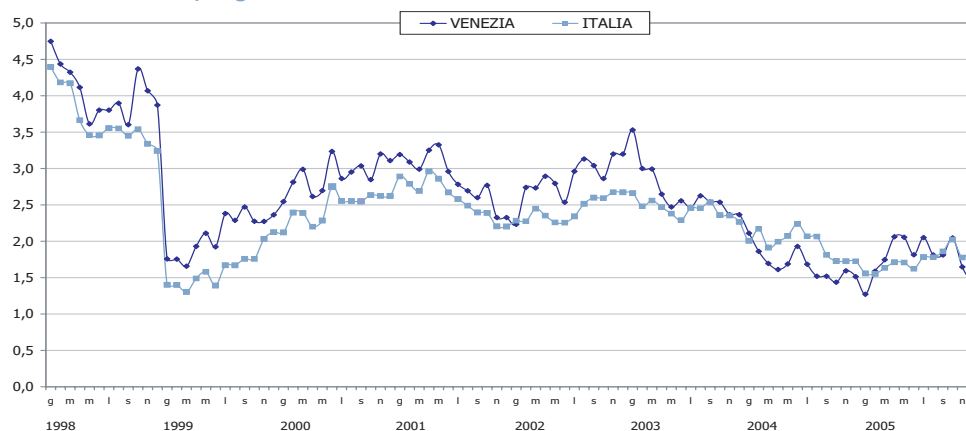
Il trend di crescita nei servizi ha avuto lievi riflessi positivi sul versante occupazionale. Secondo l'Istat nel 2005 il numero di occupati ha segnato un incremento dell'1,5%, oltre 18.000 unità in più rispetto al 2004. Anche la struttura produttiva è cresciuta, oltre 4.000 imprese in più rispetto al 2004.

Commercio interno

Il "raffreddamento" dei prezzi ha portato a una lieve ripresa dei consumi delle famiglie

Per il settore del commercio interno il 2005 è stato un anno positivo, caratterizzato da una lieve ripresa dei consumi delle famiglie e dal raffreddamento del livello dei prezzi. Se infatti le vendite all'estero (come vedremo in seguito) hanno rallentato il recupero congiunturale dell'economia nel 2005, la domanda per consumi privati ha invece mantenuto il ritmo, nonostante la bassa crescita del reddito disponibile delle famiglie. Nel confronto con il 2004 le vendite del commercio fisso al dettaglio, stimate dall'Istat, hanno evidenziato per il Nord-est un incremento pari a +0,1%, meno accentuata che nel resto del Paese (+0,4%). Dopo la flessione accusata nel 2004 (-0,7%) le vendite hanno ripreso fiato, senza tuttavia raggiungere le performance del biennio 2002-2003. In particolare la dinamica delle vendite è risulta stabile per i prodotti non alimentari, a fronte di un lieve incremento per quelli no-food (0,1%).

Grafico 6 – Indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati. Anni 1998-2005.



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Il numero di imprese è rimasto sostanzialmente stazionario

Nel 2005 la dinamica dell'inflazione, misurata dall'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, ha registrato il miglior risultato dal 1999. A livello nazionale la variazione media annua dei prezzi al consumo si è fermata all'1,9%, inferiore di tre decimi di punto percentuale rispetto a quella registrata nel 2004. Anche in Veneto la dinamica dei prezzi è rimasta piuttosto contenuta, con una variazione media annua dei prezzi pari all'1,7%. L'analisi delle dinamiche dei capitoli di spesa consente di individuare le voci che hanno contribuito alla discesa dell'inflazione. In particolare spicca il capitolo delle comunicazioni, che ha evidenziato una variazione negativa dei prezzi pari a -5,2%, seguito da quello degli alimentari (-0,6%) e dei servizi sanitari e spese per la salute (-0,5%). In controtendenza i capitoli relativi alle bevande alcoliche e ai tabacchi (+6,2%) e all'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+5,8%), seguiti dai capitoli relativi ai trasporti (+4,4%) e all'istruzione (+3,1%).

Segnali positivi giungono anche dal volume d'affari dei supermercati ed ipermercati del Veneto. Nel 2005 il fatturato della Grande distribuzione organizzata (Gdo) è cresciuto complessivamente dell'1,5% rispetto al 2004, una dinamica inferiore alla media nazionale (+2,6%) ma in linea con la media registrata nel Nordest. L'incremento del fatturato della Gdo è stato trainato dalle vendite dei prodotti non alimentari (+3,4%), a fronte di un contributo più contenuto delle vendite di prodotti del Largo consumo confezionato (+1,1%).

Sotto il profilo della struttura imprenditoriale, nel 2005 il numero di imprese è rimasto sostanzialmente invariato (+0,1%), sfiorando le 106.000 unità. Tuttavia per il secondo anno consecutivo il saldo tra imprese iscritte e cessate è risultato negativo (-1.500 unità), generando un tasso di sviluppo pari a -1,4% su base annua.

Tabella 13 – Veneto. Vendite nella grande distribuzione organizzata (fatturato di vendita a rete corrente, dati destagionalizzati, var.% su anno prec.). Anno 2005

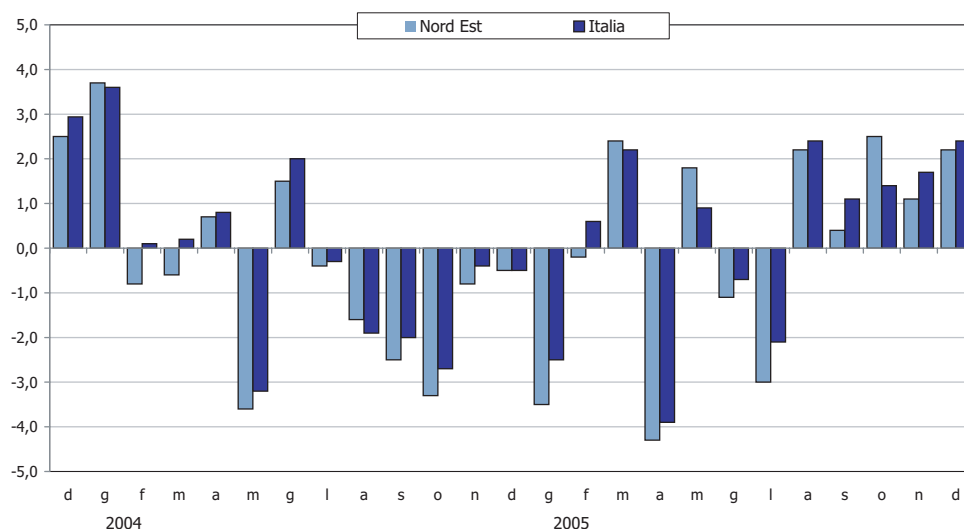
	2005					
	I bim.	II bim.	III bim.	IV bim.	V bim.	VI bim.
Veneto	1,9	1,4	1,6	0,8	1,6	2,4
<i>Largo consumo confezionato³</i>	0,9	0,6	1,0	0,2	1,2	2,3
<i>Non alimentare**</i>	6,3	5,1	4,1	3,6	3,1	2,9
Nord-Est	1,9	1,3	1,2	1,2	1,4	2,8
<i>Largo consumo confezionato</i>	1,7	1,5	1,9	1,3	2,0	3,5
<i>Non alimentare</i>	2,8	0,6	-1,3	0,4	-1,0	0,1
Italia	4,1	3,7	2,6	2,0	1,8	3,3
<i>Largo consumo confezionato</i>	3,5	3,5	2,9	2,0	2,0	3,6
<i>Non alimentare</i>	6,5	4,5	1,2	2,0	0,8	2,2

* comprende drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, della persona e della casa

** comprende tessile e abbigliamento, bazar ed elettrodomestici

Fonte: Centro Studi Unioncamere-REF su dati Indagini di mercato e Unioncamere

Grafico 7 – Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (var.% mens. tend.). Anni 2004-2005.



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

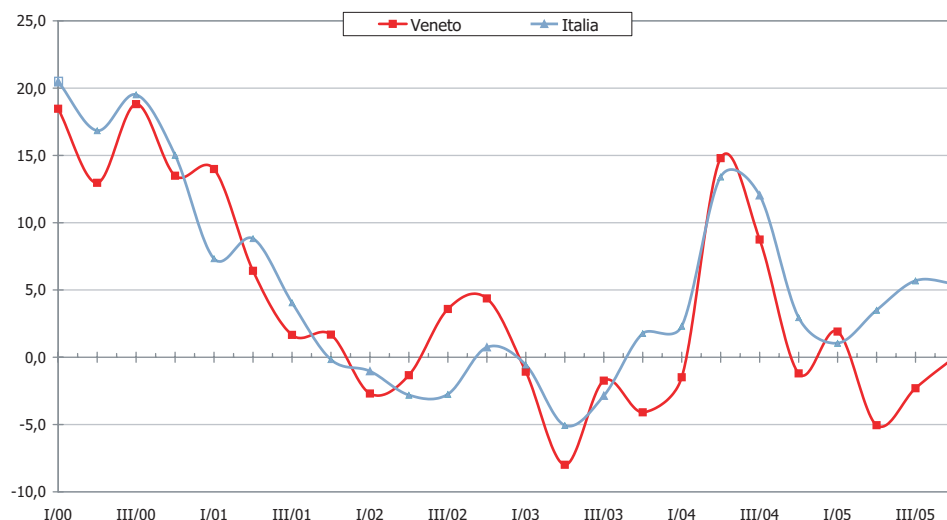
Commercio estero

Nel 2005 il Veneto ha risentito della congiuntura economica meno favorevole rispetto al 2004, registrando una contrazione negli scambi commerciali con l'estero, in controtendenza rispetto al dato nazionale.

L'export nazionale è cresciuto del 4% rispetto al 2004

A livello nazionale infatti, dopo gli ostacoli affrontati nel 2003 e la ripresa registrata nel 2004, gli scambi commerciali hanno evidenziato una nuova crescita. Nella media dei dodici mesi del 2005 le esportazioni italiane sono aumentate in valore del 4%, manifestando un evidente rallentamento rispetto alla più favorevole dinamica del 2004 (+7,5%). I flussi verso l'estero tuttavia non sono riusciti a compensare l'aumento molto più sostenuto delle importazioni (+7% nello stesso periodo), soprattutto a causa dell'alto prezzo del petrolio e di numerose materie prime. A ciò si aggiunge la crescente agguerrita concorrenza proveniente dalla Cina, che interessa ormai gran parte dei prodotti del made in Italy, dal tessile-abbigliamento alla calzature e alla meccanica a minor valore aggiunto. Cresce così il rosso della bilancia commerciale, che nel periodo gennaio-dicembre 2005 ha toccato quasi i 10 miliardi di euro, in sensibile peggioramento sullo stesso periodo del 2004 (-1,2 miliardi), alimentato da un lato dal deficit energetico (-38,5 miliardi nei dodici mesi, inclusa l'energia elettrica) e, dall'altro, dall'invasione dei prodotti cinesi (-9,5 miliardi il saldo, inferiore solo a quello con l'area Opec).

Grafico 8 - Esportazioni in Veneto e in Italia (var.% su trim. anno prec.). Anni 2000-2005.



L'export del Veneto è diminuito dell' 1,5% rispetto al 2004

A livello regionale nel 2005 le esportazioni hanno raggiunto i 39,6 miliardi di euro mentre le importazioni hanno toccato quota 32,1 miliardi di euro, generando così un saldo commerciale positivo pari a 7,5 miliardi di euro.

Dopo un primo trimestre in crescita (+1,9% su base tendenziale) e due trimestri negativi (-5% nel secondo e -2,3% nel terzo), nell'ultimo scorcio del 2005 il valore delle esportazioni venete hanno ripreso fiato, senza tuttavia raggiungere i livelli dell'anno precedente. Tale dinamica è risultata però opposta a quella del Nord-Est (+2,3%), sostenuta dall'ottima performance dell'Emilia-Romagna (+7,7%) e del Trentino-Alto Adige (+4,5%). Positive sono risultate anche le variazioni per le altre regioni considerate export-oriented, come il Piemonte (+1,6%) e la Lombardia (+6,6%) mentre la Toscana ha evidenziato una contrazione dell'1,2%.

La flessione negli scambi commerciali verso l'estero si è riflessa sul contributo dell'export regionale alle esportazioni del Paese, che si è ridotto rispetto al 2004, passando dal 14,1% al 13,4%. Tuttavia il Veneto mantiene la seconda posizione nella graduatoria delle regioni italiane, alle spalle della Lombardia (28,5%) e incalzato dall'Emilia-Romagna (12,6%) e dal Piemonte (10,7%).

Anche nel 2005 hanno pesato gli effetti della delocalizzazione, in particolare quelli relativi ai settori del tessile, abbigliamento, calzature e del legno-mobilia. Occorre precisare tuttavia che il continuo trasferimento all'estero di produzioni, soprattutto a basso valore aggiunto, incide inevitabilmente sulle statistiche: ogni azienda veneta che produce e vende fuori dai confini nazionali, sottrae alle statistiche nazionali rilevanti quote di fatturato, riducendo così il valore complessivo delle esportazioni. Per ottenere una misura corretta del fatturato

estero, sarebbe opportuno elaborare una stima del valore dei prodotti venduti “dall'estero verso l'estero”, un dato che ancora oggi resta sconosciuto. I Paesi verso i quali si tende a “trasferire” la produzione sono soprattutto la Romania, la Cina e l'Ungheria, come confermano i risultati di VenetoCongiuntura, l'indagine congiunturale di Unioncamere del Veneto, sulla propensione delle industrie manifatturiere del Veneto alla delocalizzazione produttiva.

Tabella 14 – Flussi commerciali in alcune regioni italiane (milioni di euro).

Anno 2005

	Importazioni		Esportazioni		Saldo
	2005	var. % su 2004	2005	var. % su 2004	
Piemonte	23.164	1,0	31.768	1,6	8.604
Lombardia	110.325	4,3	84.419	6,6	-25.906
Veneto	32.142	2,1	39.621	-1,5	7.479
Emilia Romagna	22.294	10,1	37.129	7,7	14.835
Toscana	16.603	6,5	21.570	-1,2	4.967
Nord-ovest	142.121	4,1	120.895	5,6	-21.226
Nord-Est	64.636	5,2	91.588	2,3	26.952
Centro	48.095	10,3	44.581	0,0	-3.514
Sud	20.468	4,9	22.592	3,2	2.124
Isole	25.128	35,7	11.079	32,2	-14.049
Diverse o n.s.	5.238	-13,3	5.004	-8,5	-234
Italia	305.686	7,0	295.739	4,0	-9.947

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Sotto il profilo settoriale sono le esportazioni dei prodotti manifatturieri che hanno evidenziato la maggiore contrazione (-1,7%), a fronte di un incremento dei prodotti dell'agricoltura e della pesca (+1,4%). In particolare occorre sottolineare la pesante flessione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (-5,2%) ma anche delle calzature e dei prodotti in cuoio (-7,1%). Rilevante anche la contrazione nel settore dei mobili (-7,1%) e del legno (-4,4%). Anche le esportazioni di gioielleria e oreficerie hanno evidenziato una flessione (-12,6%), a fronte di un'ottima performance delle occhialerie (+11,7%). I segnali positivi giungono dal settore trainante dell'export Veneto, le macchine e gli apparecchi meccanici (8,7 miliardi di euro, 22% delle esportazioni regionali), che nel 2005 ha registrato un incremento dei flussi verso l'estero pari al 2,5%.

Osservando i principali partner commerciali del Veneto, nel 2005 il freno alle esportazioni è rappresentato da Germania e Francia, da decenni primi mercati di sbocco dei prodotti veneti. Le esportazioni verso le regioni tedesche hanno subito una flessione del 7,3% mentre più contenuta (-5,1%) quella registrata

verso le regioni transalpine. Altri sei Paesi (sempre tra i primi dieci) hanno evidenziato segni negativi: le esportazioni venete si sono ridotte infatti anche verso Spagna, Regno Unito, Austria, Romania, Svizzera e Paesi Bassi, mentre sono rimaste stabili verso gli Stati Uniti (+0,2%). L'eccezione positiva è rappresentata dalla Russia, verso la quale l'export è cresciuto del 22,1%. Per quanto riguarda le importazioni, il valore registrato alla conclusione dell'anno è stato di poco superiore ai 32,1 miliardi di euro, evidenziando un incremento del 2,1% rispetto al 2004. Il Veneto mostra tuttavia una crescita inferiore sia all'area geografica del Nord-Est, dove si assiste a un incremento del 5,2%, sia a quasi tutte le principali regioni di confronto, se si esclude il Piemonte (+1%).

Tabella 15 – Veneto. Esportazioni per tipologia di prodotto (milioni di euro).
Anni 2004-05

PRODOTTI	2004	2005	var. % 05/04	comp. % 2005
Prodotti trasformati e manufatti	39.647	38.979	-1,7	98,4
<i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	8.457	8.670	2,5	21,9
<i>Prodotti tessili e abbigliamento</i>	4.866	4.615	-5,2	11,6
<i>Cuoio e prodotti in cuoio</i>	4.232	3.932	-7,1	9,9
<i>Metalli e prodotti in metallo</i>	3.655	3.841	5,1	9,7
<i>Apparecchi elettrici e di precisione</i>	2.561	2.520	-1,6	6,4
<i>Autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.714	2.395	-11,8	6,0
<i>Industrie chimiche ed affini</i>	1.919	2.032	5,9	5,1
<i>Prodotti alimentari</i>	2.069	1.995	-3,6	5,0
<i>Mobili</i>	1.921	1.784	-7,1	4,5
<i>Occhialerie</i>	1.461	1.632	11,7	4,1
<i>Gioielli e articoli di gioielleria</i>	1.636	1.430	-12,6	3,6
<i>Prod. lavoraz. min. non metallif.</i>	1.399	1.383	-1,1	3,5
<i>Prodotti in gomma e plastica</i>	1.214	1.224	0,8	3,1
<i>Carta, stampa, editoria</i>	934	954	2,1	2,4
<i>Altri prodotti manifatturieri</i>	384	357	-7,0	0,9
<i>Legno e prodotti in legno</i>	225	215	-4,4	0,5
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	458	541	18,1	1,4
Prodotti delle miniere e delle cave	54	51	-5,6	0,1
Altri prodotti	48	50	4,2	0,1
Totale	40.207	39.621	-1,5	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Anche nel 2005 è proseguita senza sosta la scalata della Cina nella classifica dei principali Paesi di importazione per il Veneto, che nel 2005 ha evidenziato un incremento dei flussi commerciali pari al 30,7%. Dopo essere balzato nel 2004 dal sesto al terzo posto, il "gigante asiatico" è riuscito a scavalcare anche la Francia, diventando per il Veneto il secondo Paese per valore delle importazioni (2,1 miliardi di euro). La graduatoria è guidata saldamente dalla Germania (7,4 miliardi di euro), che nel 2005 ha registrato un aumento delle importazioni pari al 6,4%.

Tabella 16 – Veneto. Importazioni ed esportazioni per provincia (milioni di euro). Anni 2004-05

Province	2004	2005	var. % 05/04	comp. % 2005
<i>Importazioni</i>				
Verona	9.507	10.284	8,2	32,0
Vicenza	6.573	6.298	-4,2	19,6
Belluno	568	613	7,9	1,9
Treviso	4.505	4.699	4,3	14,6
Venezia	4.832	5.041	4,3	15,7
Padova	4.786	4.469	-6,6	13,9
Rovigo	701	738	5,3	2,3
VENETO	31.472	32.142	2,1	100,0
ITALIA	285.634	305.686	7,0	
peso % Veneto/Italia	11,0	10,5		
<i>Esportazioni</i>				
Verona	6.621	6.761	2,1	17,1
Vicenza	12.012	11.119	-7,4	28,1
Belluno	1.823	1.971	8,1	5,0
Treviso	8.635	8.570	-0,8	21,6
Venezia	4.320	4.201	-2,8	10,6
Padova	6.027	6.161	2,2	15,5
Rovigo	769	838	9,0	2,1
VENETO	40.207	39.621	-1,5	100,0
ITALIA	284.413	295.739	4,0	
peso % Veneto/Italia	14,1	13,4		

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 17 – Veneto. Primi 10 Paesi per origine delle importazioni e destinazione delle esportazioni regionali (milioni di euro). Anni 2004-05

Paesi	2004	2005	var. % 05/04	comp. % 2005
<i>Importazioni</i>				
Germania	6.976	7.423	6,4	23,1
Cina	1.584	2.070	30,7	6,4
Francia	2.183	2.014	-7,7	6,3
Romania	1.394	1.325	-4,9	4,1
Austria	1.406	1.316	-6,4	4,1
Belgio	1.237	1.294	4,6	4,0
Spagna	1.388	1.269	-8,6	3,9
Paesi Bassi	1.227	1.123	-8,5	3,5
Stati Uniti	1.028	1.080	5,1	3,4
Regno Unito	877	862	-1,7	2,7
<i>Esportazioni</i>				
Germania	5.542	5.137	-7,3	13,0
Francia	4.029	3.823	-5,1	9,6
Stati Uniti	3.631	3.638	0,2	9,2
Spagna	2.538	2.528	-0,4	6,4
Regno Unito	2.575	2.397	-6,9	6,0
Austria	1.349	1.321	-2,1	3,3
Romania	1.325	1.283	-3,2	3,2
Svizzera	1.331	1.224	-8,0	3,1
Russia	792	967	22,1	2,4
Paesi Bassi	1.115	912	-18,2	2,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Turismo

Nel periodo gennaio-dicembre gli arrivi sono notevolmente aumentati (+3,4%), come pure le presenze (+4,0%)

I dati (non ancora definitivi) sul movimento turistico in Veneto, raccolti dalle APT provinciali, hanno evidenziato nel 2005 un andamento nettamente migliore a quello registrato nel 2004.

Nel periodo gennaio-dicembre gli arrivi infatti sono aumentati di 406 mila unità (+3,4%), portando la soglia a oltre 12,5 milioni turisti nel 2005. Anche le presenze sono cresciute seppure con percentuali meno elevate (+4,0%).

Nell'analisi per comprensorio questi hanno evidenziato segnali di crescita rispetto al 2004; solo il comparto termale, pur registrando un consistente aumento degli arrivi, ha visto un leggero calo nelle presenze. In dettaglio osserviamo che il lago ha segnato un +4,2% negli arrivi e +7,1% nelle presenze, il turismo montano rispettivamente un +3,1% e un +3,4%, il balneare un +2,7% e +2,9,0%, e infine le terme +4,0% e -1,9%.

Quanto al tipo di struttura ricettiva, il 2005 ha mostrato decisi incrementi sia per l'extralberghiero che per l'alberghiero.

Nel primo caso gli arrivi sono cresciuti del 5,6% mentre le presenze del +4,5%; nel secondo caso si è registrato un +2,5% negli arrivi e un +3,4%.

Tabella 18 – Veneto. Movimento turistico per struttura ricettiva e comprensorio. Anni 2004-05

	2004		2005		var.%	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Struttura ricettiva						
alberghiera	8.625.414	26.284.387	8.839.460	27.174.001	2,5	3,4
extralberghiera	3.437.148	28.283.671	3.629.140	29.558.958	5,6	4,5
Comprensorio						
citta d'arte	5.822.921	13.539.438	6.027.912	14.515.117	3,5	7,2
lago	1.557.127	8.304.192	1.621.839	8.894.030	4,2	7,1
mare	3.261.350	23.416.930	3.348.681	23.872.284	2,7	1,9
montagna	891.465	6.043.308	919.178	6.248.581	3,1	3,4
terme	529.699	3.264.190	550.990	3.202.947	4,0	-1,9
Totale	12.062.562	54.568.058	12.468.600	56.732.959	3,4	4,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Sotto il profilo territoriale, per quasi tutte le province venete si è registrato un buon andamento, sia negli arrivi che nelle presenze.

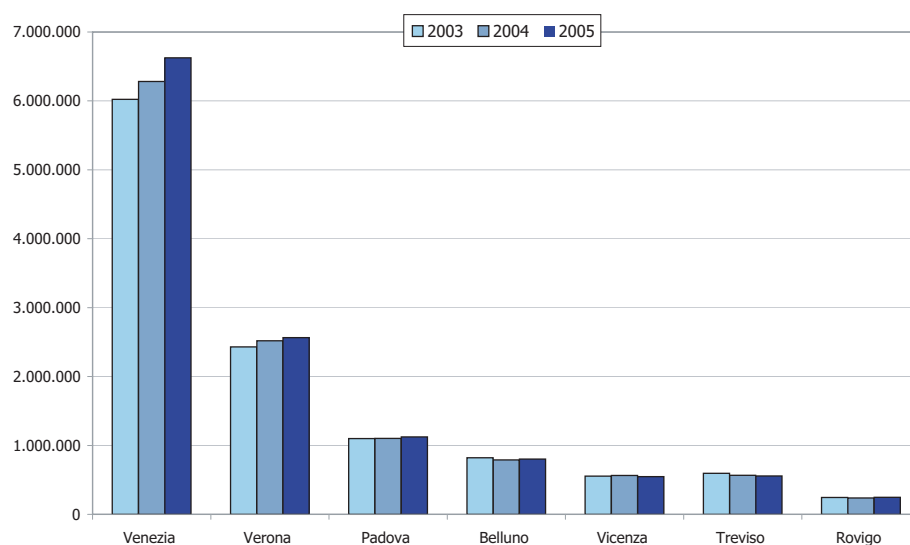
Le due province leader – Venezia e Verona – hanno registrato andamenti marcatamente positivi. Venezia ha incrementato gli arrivi del 5,5% e le presenze del 4,5% (sfondando il tetto di 30 milioni). La provincia di Verona ha visto con una crescita moderata degli arrivi (+1,8%) ma un vero e proprio exploit delle presenze (+10,6%). Altri aumenti negli arrivi si sono avuti nelle province di Padova, Belluno e Rovigo, mentre arretramenti si sono riscontrati a Treviso e Vicenza, province considerate comunque “minori” nel panorama turistico.

Nelle presenze, oltre agli ottimi risultati di Venezia e Verona risultati positivi vengono anche da Treviso e Rovigo. Belluno, Padova e soprattutto Vicenza segnano invece risultati negativi.

Nel 2005 il 53,3% delle presenze turistiche sono italiane. Di queste ben il 17,4% sul totale generale sono riferite ai residenti in Veneto, seguiti dai residenti in Lombardia (7,5%, +8,0% rispetto al 2004).

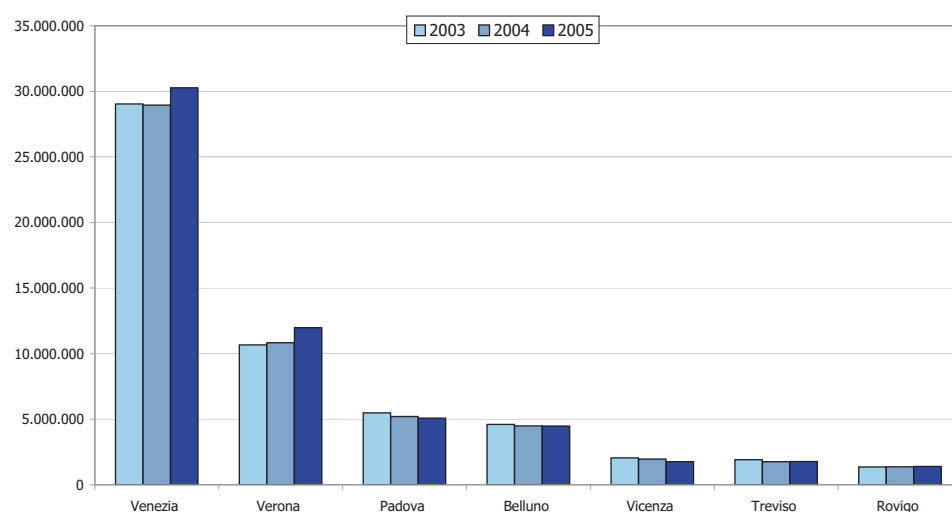
Riguardo la componente straniera, che rappresenta oltre la metà di tutte le presenze turistiche venete, il primo posto è, come da sempre, occupato dalla Germania che, anche se quest'anno ha ridotto le sue presenze (-4,0% sul 2004) rappresenta pur sempre il 19,1% del totale.

Grafico 9 – Arrivi di turisti per provincia (migliaia). Anni 2003-2005.



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto - SIRT

Grafico 10 – Presenze di turisti per provincia (migliaia). Anni 2003-2005.



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto - SIRT

Trasporti

Permangono impedimenti, nei servizi stradali, autostradali e nella logistica, che riducono la competitività nella mobilità di persone e merci

Il 2005 è stato, per il settore dei trasporti, un anno di parziale rilancio dopo l'inversione del trend, registrata lo scorso anno. Questo emerge sia dalle statistiche sui flussi di merci e passeggeri – che analizzeremo in seguito – che dal processo di adeguamento delle infrastrutture locali ai bisogni dell'economia regionale, sempre più bisognosa di strade e autostrade, di spazi su cui espandersi e di servizi efficienti su cui contare per competere con avversari sempre più agguerriti.

Nonostante innegabili sforzi permangono vincoli ambientali, strutturali e politici, specialmente nella viabilità stradale, autostradale e nella logistica, che comportano impedimenti alla mobilità delle persone e delle merci, volano indispensabile per uno sviluppo maturo dell'economia. Inoltre la rete ferroviaria, a giudizio di tutti, l'unica vera concreta alternativa in Veneto al trasporto via gomma, non riesce incrementare i propri volumi di traffico.

I motivi di questo sono da ricercare sia all'interno delle società che gestiscono il settore, che non riescono a indirizzare la programmazione verso investimenti strutturali ma vedono solo i problemi contingenti e lo sforzo si limita a risolvere esclusivamente quest'ultimi, sia esterni con l'oggettiva difficoltà a far capire agli operatori del settore che è giunta l'ora di pensare al trasporto merci diversamente che in passato quando la gomma era ancora il mezzo più valido e anche più veloce.

Tabella 19 – Veneto. Movimenti passeggeri e merci negli aeroporti. Anno 2005

Aeroporti	Passeggeri		Merci (tonn.)	
	val. ass.	var.% 05/04	val. ass.	var.% 05/04
Venezia - Marco Polo	5.825.499	-0,8	22.723	1,6
Verona - Valerio Catullo	2.649.655	-1,4	10.888	-14,7
Treviso - Sant'Angelo	1.300.298	45,4	17.907	-0,7
TOTALE	9.775.452	3,4	51.518	-3,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Assaeroporti.

I dati provvisori riferiti alla rete autostradale che interessa il territorio veneto hanno evidenziato per il 2005 una ulteriore lieve crescita delle percorrenze. Rispetto al 2004 l'indice, dato dal rapporto veicoli/km, è aumentato del 0,5% (0,3% per l'intero territorio nazionale), sintesi di un +0,5% dovuto ai veicoli leggeri e di un altro +0,5% registrato da quelli pesanti.

Sul versante aeroportuale, i dati relativi al Veneto sono contrastanti: all'ottima

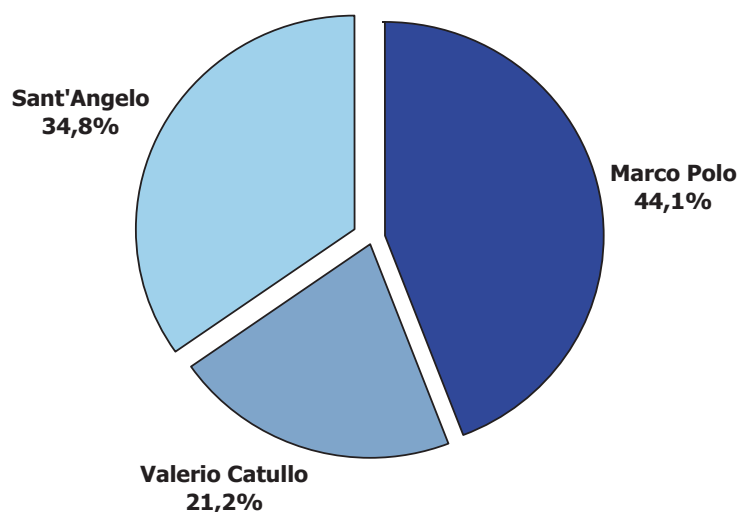
Per gli aeroporti veneti l'anno si è chiuso con risultati contrastanti (+3,4% per i passeggeri -3,1% delle merci)

performance complessiva per il movimento passeggeri nei tre maggiori aeroporti del Veneto si contrappone la battuta d'arresto subita dal trasporto merci .

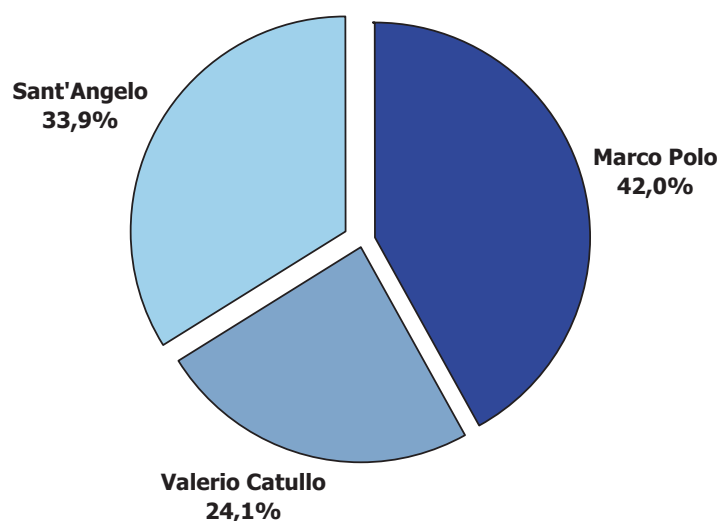
Nel corso del 2005 sono transitati dagli aeroporti veneti ben 9,8 milioni passeggeri e 51,5 mila tonnellate di merci, con andamenti rispettivamente del +3,4%% e del -3,1%% rispetto al 2004.

Grafico 11– Veneto. Movimenti passeggeri e merci negli aeroporti (comp.%).
Anno 2005

Passeggeri



Merchi



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assaeroporti

L'Aeroporto di Venezia, primo scalo regionale e quarto nazionale (dopo Fiumicino, Malpensa e Linate) ha chiuso il 2005 con un traffico di 5.825.499 passeggeri ed un decremento del 0,8% rispetto al 2004 (nei due anni precedenti gli aumenti erano stati veramente consistenti, +25,8% nel 2003 e +10,7 nel 2004). Il numero di voli è stato di 78.783, con una diminuzione dell'1,5% (+4% nel 2004). Un risultato che risente in parte dell'aumento del costo del carburante e sconta la crisi che nel 2005 ha avuto il settore di voli low cost.

Il settore cargo sembra aver superato la crisi che si era determinata nei primi anni del nuovo millennio, dovuta all'instabile situazione politico-economica mondiale. Le merci movimentate sono state infatti 22.723 tonnellate, con un incremento di appena l'1,6% .

Negativo il bilancio relativo all'aeroporto "Valerio Catullo" di Verona. Il dodicesimo scalo nella graduatoria nazionale, ha registrato decrementi sia nel movimento passeggeri (-1,4%) che specialmente in quello delle merci (-14,7%); in calo anche gli aeromobili, i cui movimenti sono passati dai 40.668 del 2004 ai 38.494 del 2005 (-5,3%). Seppure si sia assistito ad una battuta d'arresto, dopo anni di continui aumenti, l'aeroporto scaligero resta comunque una reale alternativa allo scalo milanese di Malpensa per tutto il bacino che va da Brescia a Trento e da Mantova a Vicenza.

Infine l'aeroporto di Treviso, che rientra nel sistema aeroportuale veneziano, ha raggiunto risultati eccezionali per il traffico passeggeri. I passeggeri serviti da questo scalo sono stati 1.300.298 (+45,4 sul 2004), un numero che è più che quadruplicato in soli cinque anni, parallelamente il numero dei voli è aumentato passando dai 16.272 del 2004 ai 17.587 del 2005 (+5,6%). Nel settore merci Treviso ha movimentato 17.907 tonnellate registrando un leggero decremento, -0,7%, sul 2004 (+17,0 nel 2004).

Valutando infine i dati dell'attività portuale , il porto di Venezia ha chiuso l'anno 2005 con risultati contrastanti, registrando una lieve diminuzione del traffico merci rispetto al 2004, pur movimentando quasi un terzo in più di passeggeri. Il traffico totale si è fermato ai 29,1 milioni di tonnellate (-2,2% rispetto al 2004) cifra comunque di tutto rispetto se solo pensiamo che nel 1996, anno di costituzione dell'Autorità Portuale, la movimentazione complessiva era attorno a 24 milioni di tonnellate.

Il settore commerciale, vero fiore all'occhiello del porto veneziano, si è confermato come il segmento più importante, anche in termini numerici. Pur non avendo stabilito un nuovo record storico ha comunque movimentato oltre 12,7 milioni di tonnellate di merci registrando una lieve diminuzione percentuale sul 2004 .

Il Porto di Venezia pur registrando una battuta d'arresto si conferma ai primi posti della classifica nazionale

Rispetto al 1996 ha registrato comunque valori percentuali di crescita di tutto rispetto: +74,8%.

Andando brevemente nel dettaglio dei traffici assistiamo a un rilevante calo dei traffici tradizionali (-12,3%) con merci, come i cereali, più che dimezzate, mentre bene il traffico degli specializzati (+18,5%) e in particolare le “autostrade del mare” (+34,5%) che quindi si confermano un settore in continua crescita.

Tabella 20 – Movimentazione merci, contenitori e passeggeri nel porto di Venezia. Anni 2003-05

	2003	2004	2005	Var.% 05/04	Var.% 05/03
MOVIMENTO MERCI (tonn.)					
totale commerciale	12.715.743	13.016.263	12.729.077	-2,2	0,1
totale industriale	5.970.768	5.994.289	5.841.297	-2,6	-2,2
totale petroli	11.440.487	10.745.587	10.517.599	-2,1	-8,1
TOTALE GENERALE	30.126.998	29.756.139	29.087.973	-2,2	-3,4
MOVIMENTO CONTENITORI	283.667	290.898	289.860	-0,4	2,2
MOVIMENTO PASSEGGERI	1.124.213	1.037.833	1.365.375	31,6	21,5
NAVI ARRIVATE AL COMMERCIALE	3.372	3.459	3.517	1,7	4,3
di cui navi passeggeri	1.406	1.154	1.414	22,5	0,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Porto di Venezia

In lieve calo anche il traffico industriale, come pure quello nel porto petroli, diminuiti rispettivamente del -2,6% e -2,1%. Per il primo si è assistito a una inversione di tendenza, dopo l'andamento positivo del 2004 mentre per il secondo non si è assistito ad una inversione di tendenza, ma la percentuale di diminuzione, sempre rispetto al valore registrato nel 2004, si è ridotta di due terzi.

Il dato positivo è che il porto industriale ha molto recuperato negli ultimi mesi dell'anno; basti vedere che il calo nel periodo gennaio–ottobre 2005 sullo stesso periodo dell'anno precedente era di quasi 7 punti percentuali! Questo dimostra che la ripresa industriale, avviatasi nell'ultima parte del 2005 ha coinvolto anche questo settore portuale.

Dopo anni di crescite costanti, il traffico containers ha movimentato le stesse quantità del 2004 mantenendosi quindi a livelli da primato (289.860 containers, pari a -0,4%), consolidando comunque il primo posto in Adriatico.

Molto bene il traffico passeggeri che ha superato brillantemente la battuta d'arresto del 2004. I passeggeri che hanno scelto lo scalo lagunare per le loro crociere sono stati 1.365.375 (+31,6% rispetto al 2004). Con questo risultato si è raggiunto e superato il record storico del 2003.

Anno estremamente positivo
per il movimento passeggeri
(+21,5% sul 2004)

4. Previsioni per il 2006

Nonostante un lieve rallentamento, l'anno appena concluso ha confermato una notevole espansione mondiale sia in termini di PIL che di scambi commerciali. Tuttavia permangono alcune incertezze legate, da un lato alla quotazione del petrolio, dall'altro ai prezzi delle materie prime e dell'oro. Se da qualche mese gli aumenti del prezzo del greggio sembrano essersi esauriti, resta aperto il problema dei prezzi delle materie prime, mercato sul quale si sta spostando la domanda mondiale. Tale fattore, combinato con la crescita inarrestabile di Cina e India, contribuisce a generare qualche timore per una ripresa dell'inflazione.

Tuttavia vi sono ragioni per ritenere che il 2006 sarà ancora un anno di crescita, anche se più moderata. Da un lato infatti l'economia americana e alcune aree economiche mondiali (Sud America e i paesi minori dell'Asia) stanno rallentando la loro crescita, dall'altro l'area euro sembra aver agganciato finalmente la ripresa mondiale. Questo significa l'avvio di una nuova fase in cui la crescita è diffusa a tutte le aree del pianeta, che dovrebbe portare ad una progressiva chiusura degli sfasamenti ciclici tra le principali economie mondiali nonché alla riduzione dei differenziali di crescita, innescando un'accelerazione della domanda mondiale.

Secondo le ultime stime Fmi, il PIL mondiale dovrebbe crescere del 4,3% nel 2006, scontando un leggero rallentamento nel 2007 (+4,1%). Gli Stati Uniti rimangono il "primo motore" dell'economia mondiale con un tasso di crescita che nel 2006 (ma anche nel 2007) dovrebbe attestarsi attorno al 3,3% nella media annua.

Tabella 21 – Tasso di variazione del PIL reale: previsioni a confronto. Anni 2004-2007

	2004	2005	2006	2007
<i>Italia</i>				
ISTAT marzo 2006	1,2	0,0	-	
Governo dicembre 2005*	1,2	0,0	1,5	1,5
FMI settembre 2005	1,2	0,0	1,4	n.d.
ISAE febbraio 2006**	1,2	0,1	1,3	1,4
Prometeia gennaio 2006	1,2	0,2	1,0	1,4
Centro Studi Unioncamere dicembre 2005	1,2	0,2	1,5	1,5
CER novembre 2005	1,2	0,1	1,2	1,4
Centro Studi Confindustria dicembre 2005	1,2	0,2	1,3	1,2
OCSE novembre 2005	1,2	0,1	1,1	1,5
Commissione Europea febbraio 2006	1,2	0,2	1,3	n.d.
Ref.Irs gennaio 2006	1,2	0,2	1,4	1,4
<i>Veneto</i>				
ISTAT gennaio 2005	1,4	-	-	-
Prometeia gennaio 2006	1,4	0,1	1,4	1,5
Centro Studi Unioncamere dicembre 2005	1,4	0,3	1,5	1,6

(*) Programma di stabilità dell'Italia (dicembre 2005)

(**) Quadro tendenziale per l'anno 2006

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti citate

Il “secondo motore” è invece rappresentato dai grandi paesi emergenti dell’Asia: nel 2006 la Cina crescerà dell’8,2% mentre l’India si attesterà al 6,3%. Significativa anche la crescita del Giappone, per il quale il Fmi prevede nel 2006 un incremento del Pil pari al 2%.

Forse è troppo presto per parlare di “terzo motore” dell’economia mondiale, ma le previsioni mostrano l’economia europea in evidente ripresa per il 2006. Ne è convinto il Fmi, che nella bozza del World Economic Outlook ha rivisto al rialzo le stime relative all’intera Eurolandia, prospettando una previsione di crescita del 2% nel 2006 e dell’1,9% nel 2007. Determinante il recupero della Germania, anello debole della crescita europea negli ultimi anni, che nel 2006 dovrebbe riacquistare il ruolo di “locomotiva europea” con una crescita dell’1,4%. Nel 2006 l’economia italiana dovrebbe muoversi lungo un profilo congiunturale simile a quello europeo, con un’accelerazione accentuata dovuta al basso livello di crescita registrato nell’ultimo anno. Dopo la crescita zero del 2005, le stime del Fmi prospettano una crescita del Pil nazionale dell’1,5% sia nel 2006 che nel 2007. Si tratta di una stima incoraggiante, anche se inferiore alla media europea e a quella mondiale, oltre che non sufficiente a ridurre lo squilibrio dei conti pubblici. L’andamento economico del nostro Paese e dell’area euro resta

Nel 2006 molto positive le proiezioni di stima per il 2006-2007 in Eurolandia (rispettivamente +2,0% +1,9%)

Tabella 22 – Scenario di previsione al 2006-07: confronto Veneto, Nord Est e Italia

	Veneto			Nord Est			Italia		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
<i>var.% annuali su valori a prezzi costanti 1995</i>									
Prodotto interno lordo	0,1	1,4	1,5	0,5	1,4	1,6	0,1	1,0	1,4
Saldo regionale (% risorse interne)	2,9	2,6	2,3	1,9	2,0	1,8	-0,8	-0,9	-1,2
Domanda interna	0,4	1,7	1,8	0,7	1,4	1,8	0,6	1,2	1,7
Spese per consumi delle famiglie	1,0	1,2	2,1	1,0	1,1	1,9	0,9	0,9	1,8
Investimenti fissi lordi	-1,9	3,5	1,1	-0,9	2,6	1,6	-0,9	1,9	1,6
macchinari e impianti	-3,3	1,9	1,5	-1,7	3,0	2,3	-2,1	2,5	1,8
costruzioni e fabbricati	-3,0	5,3	0,7	-0,2	2,1	1,0	0,6	1,2	1,3
Importazioni di beni dall'estero	1,6	4,6	4,4	1,7	4,7	0,2	1,2	4,1	4,0
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,4	3,4	2,6	-0,5	3,2	2,5	0,1	3,8	3,0
Valore aggiunto ai prezzi base									
agricoltura	-4,8	0,3	0,9	-3,5	0,9	1,2	-3,5	1,0	1,2
industria	-1,1	0,5	0,9	-0,5	1,0	1,3	-0,6	0,9	1,2
costruzioni	-0,6	5,3	0,7	-0,4	2,1	1,0	0,3	1,2	1,3
servizi	1,2	1,6	1,9	1,3	1,7	2,0	0,7	1,1	1,5
totale	0,2	1,5	1,5	0,5	1,5	1,7	0,2	1,1	1,5
Unita' di lavoro									
agricoltura	-4,2	-1,6	-1,2	-4,4	-1,8	-1,3	-4,3	-1,6	-1,2
industria	-1,1	-0,5	-0,2	-0,9	-0,2	0,0	-0,9	0,0	0,1
costruzioni	2,3	0,5	-0,3	2,9	0,9	0,2	2,5	0,5	-0,2
servizi	0,8	0,4	0,9	0,7	0,4	0,9	0,7	0,3	0,8
totale	0,1	0,1	0,4	0,2	0,1	0,5	0,2	0,1	0,5
Rapporti caratteristici (%)									
Tasso di occupazione	44,5	44,3	44,1	44,9	44,7	44,7	39,2	39,2	39,2
Tasso di disoccupazione	4,1	4,1	4,1	3,7	3,6	3,7	7,8	7,6	7,6
Tasso di attivita'	46,1	46,1	46,0	46,6	46,4	46,4	42,5	42,4	42,5
Reddito disponibile a prezzi correnti (var. %)	3,8	3,5	3,5	4,4	3,9	3,7	4,1	3,7	3,6
Deflatore dei consumi (var. %)	1,6	1,6	1,7	1,6	2,2	1,7	1,6	2,2	1,7

Fonte: Prometeia (previsioni gennaio 2006)

comunque condizionato dal possibile riacutizzarsi del caro petrolio e da un rafforzamento dell'euro. Nasce proprio da qui l'invito rivolto dal Fmi alla Bce a muoversi con cautela sul fronte dei tassi, allo scopo di favorire l'accelerazione dell'economia europea dopo la decisione dell'istituto di Francoforte di alzare il costo del denaro al 2,50%.

In linea con il Fmi, le previsioni dei principali istituti di ricerca mostrano comunque un pacato ottimismo. Per il Centro Studi di Unioncamere la crescita del PIL nazionale dovrebbe attestarsi all'1,5%, in linea con le previsioni per il 2006 della Commissione Europea e con il Governo italiano. Per Isae e Ref il tasso di sviluppo per l'Italia non dovrebbe superare l'1,3-1,4% nel 2006, mentre appaiono decisamente più caute le stime calcolate dall'Ocse (+1,1%) e da Prometeia (+1%).

Si tratta di previsioni confortanti, che se combinate con i dati relativi ai primi mesi del 2006 lasciano ben sperare per l'anno in corso.

Per il Veneto, le stime di Unioncamere Nazionale indicano una crescita del PIL attorno all'1,5%

A gennaio l'indice della produzione industriale è cresciuto del 4,1% rispetto allo stesso mese del 2005 (+1% il dato corretto per i gironi lavorativi). Sempre nel mese di gennaio 2006 le esportazioni totali sono aumentate del 10,8% rispetto allo stesso mese del 2005, mentre le importazioni sono cresciute del 18,5%. A febbraio 2006 il clima di fiducia delle famiglie italiane è balzato ai massimi livelli dall'autunno del 2002 (110 l'indice destagionalizzato calcolato dall'Isae) e migliorano in modo particolare le opinioni sul quadro economico generale e le attese a breve termine.

Dopo la frenata dell'ultimo trimestre del 2005, il tono dell'economia italiana si sta quindi gradualmente rafforzando, non solo grazie alle esportazioni (previste in accelerazione) ma anche per effetto di un progressivo irrobustimento della domanda interna (consumi e investimenti). Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la fase di ripresa economica dovrebbe essere accompagnata da una dinamica positiva dell'occupazione. In particolare le unità di lavoro dovrebbero crescere dello 0,6% mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe ulteriormente ridimensionarsi, portandosi al 7,6%. Per quanto concerne l'inflazione, gli impulsi esterni potrebbero generare qualche tensione nei prezzi, con un modesto incremento del livello al 2,1% rispetto al 2005 (quando si era fermata all'1,9%).

Per quanto riguarda il Veneto, le prime indicazioni per il 2006 sembrano fornire segnali tendenzialmente positivi. La stima formulata dal Centro Studi Unioncamere (dicembre 2005) indica una crescita del PIL attorno all'1,5% per il 2006 mentre la più recente previsione di Prometeia (gennaio 2006) stima per l'economia regionale una crescita dell'1,4%.

Pur trattandosi di una stima prudente, tale previsione rappresenta l'avvio di un

nuovo sentiero di crescita economica per il Veneto, che potrebbe così tornare a trainare il Nordest e l'intera economia nazionale. Nel 2006 infatti lo scenario di previsione tracciato da Prometeia vede il Veneto in testa alle principali regioni italiane per tasso di sviluppo, insieme all'Emilia-Romagna (+1,4%) e davanti a Toscana (+1,3%), Lombardia (+0,9%) e Piemonte (+0,8%).

Con riferimento alle componenti della domanda, i segnali positivi giungono dalla domanda interna. Nel 2006 la spesa per consumi delle famiglie crescerà dell'1,2% mentre investimenti fissi lordi vedranno un incremento del 3,5%, per effetto degli acquisti in macchinari e impianti (+1,9%) e degli investimenti in costruzioni e fabbricati (+5,3%). La domanda estera tornerà a fornire un contributo positivo alla crescita: il recupero di competitività dei prodotti "made in Veneto" favorirà la ripresa degli scambi con l'estero, portando la crescita dell'export al 3,4%. In aumento anche le importazioni, che nel 2006 dovrebbero registrare un incremento del 4,6%.

Si interrompe la dinamica favorevole del mercato del lavoro. Nel 2006 l'occupazione rimarrà stabile (+0,1%) mentre il tasso di disoccupazione si confermerà al 4,1%.

Sembrano tuttavia discrete le previsioni espresse dalle imprese manifatturiere del Veneto per i primi sei mesi del 2006. Secondo l'indagine VenetoCongiuntura condotta da Unioncamere regionale, il saldo tra attese di incremento e previsioni di decremento della produzione industriale è risultato pari a +14. Il clima di fiducia è alimentato dalle prospettive positive della domanda estera (+21 il saldo) e di quella interna (+11), mentre cresce la preoccupazione per l'aumento dei prezzi (+20 il saldo). Previsioni critiche per l'occupazione, dove il saldo tra attese di incremento e previsioni di decremento risulta pari a -5.

5. Il terziario in Veneto: confronto tra regioni europee

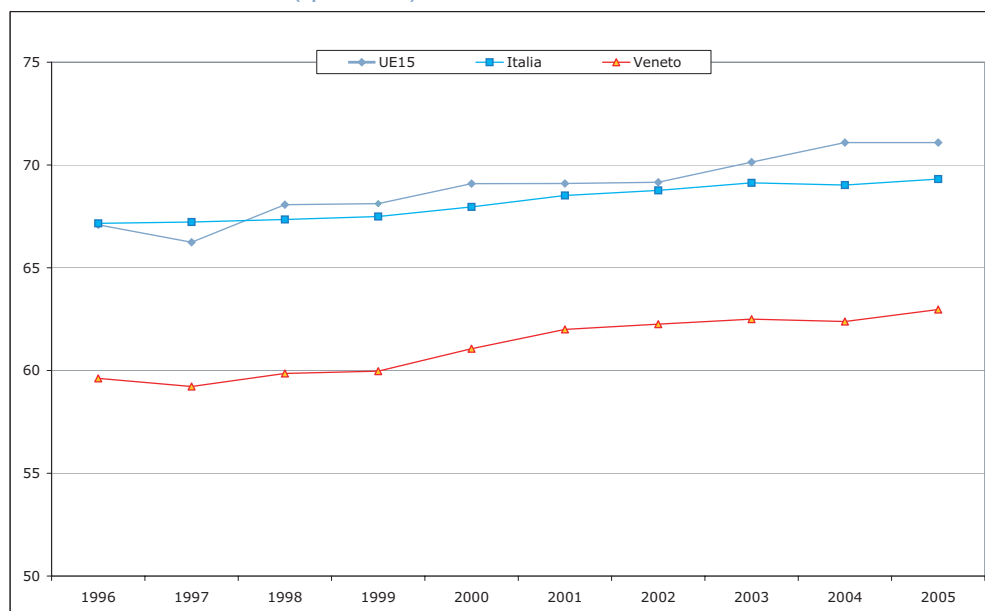
La terziarizzazione è una tendenza che sta investendo le economie avanzate da alcuni anni, e che sta assumendo un rilievo crescente per l'ampiezza che il settore dei servizi ha raggiunto sia in termini di valore aggiunto, sia in termini di occupazione, in relazione ai diversi sviluppi avvenuti nei comparti del terziario a seguito delle ristrutturazioni del sistema produttivo e all'evoluzione degli stili di vita e consumo delle famiglie.

Nonostante l'importanza crescente che i servizi rivestono per l'economia nazionale, in un confronto a livello internazionale, l'Italia detiene tuttavia un grado "storico" di terziarizzazione inferiore a Stati Uniti, Francia e Regno Unito, sia in termini di valore aggiunto che di occupazione.

Il ritardo è evidente osservando il confronto con la media dell'Ue a 15: nel 2005 la quota del valore aggiunto prodotto dai servizi ha superato il 71% mentre la quota di occupati nel terziario ha registrato un 67,1% , a differenza dell'Italia, e soprattutto, del Veneto che si collocano su posizioni inferiori.

Negli ultimi trenta anni in l'Italia la quota del terziario sull'occupazione è aumentata di quasi 24 punti percentuali, passando da poco più del 43% a oltre il 66%, mentre la quota di valore aggiunto al costo dei fattori relativa ai servizi è cresciuta di circa 10 punti percentuali, dal 59% a più del 69% . Per il Veneto l'incremento è stato più consistente: nel periodo 1970-2005 la quota di valore aggiunto riferita al terziario è passata dal 54,3% al 62,4% nel 2005, mentre la quota di occupati impiegati nei servizi è transitata dal 38% al 58,4%, con un aumento di ben 20 punti percentuali.

Grafico 12 – Incidenza del valore aggiunto dei servizi: confronto Ue15, Italia e Veneto (quota %). Anni 1996-2004



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Eurostat, Istat, Prometeia

Tuttavia, sebbene l'economia veneta negli ultimi 30 anni si sia egregiamente distinta per la flessibilità della propria industria manifatturiera e per la forza delle esportazioni dei propri prodotti, il grado di sviluppo del terziario è risultato sempre un passo indietro rispetto alla media italiana, ad eccezione del decennio a cavallo degli anni '80, in concomitanza alla crisi dell'industria che diede impulso in Veneto alla nascita di servizi e funzioni terziarie interne alle imprese e alla crescita del commercio, del turismo e dei trasporti.

A partire dagli anni '90, il processo di terziarizzazione dell'economia italiana e veneta è proseguito invece in un contesto di sensibile rallentamento associandosi ad una notevole ricomposizione delle attività all'interno dei servizi. Nel complesso si è trattato di un profondo processo di trasformazione qualitativa dell'offerta a seguito della ristrutturazione del settore commerciale, del credito, dei trasporti, nonché il declino occupazionale della pubblica amministrazione e, in direzione opposta, lo sviluppo dei servizi alle imprese (informatica, attività professionali e imprenditoriali) e di servizi alle famiglie nuovi o rinnovati.

Tab. 23 - Classifica delle regioni europee ed italiane ordinate per indice di industrializzazione basato sul numero di occupati. Anni 1999-2004.

rank	REGIONE	1999	2004
<i>Regioni europee</i>			
1	Stuttgart	0,27	0,31
2	Tübingen	0,25	0,30
3	Oberfranken	0,18	0,27
4	Marche	0,24	0,27
8	Veneto	0,25	0,24
196	Inner London	-0,40	-0,50
197	Canarias (ES)	-0,50	-0,54
198	Ionia Nisia	-0,51	-0,68
199	Corse	-1,00	-1,00
<i>Regioni italiane</i>			
4	Marche	0,24	0,27
8	Veneto	0,25	0,24
11	Lombardia	0,24	0,23
21	Piemonte	0,22	0,21
23	Emilia-Romagna	0,16	0,19
29	Friuli-Venezia Giulia	0,14	0,14
36	Toscana	0,14	0,12
45	Umbria	0,07	0,09
53	Abruzzo	0,08	0,07
75	Provincia Autonoma Trento	-0,06	0,02
86	Molise	-0,07	0,00
94	Basilicata	-0,05	-0,02
119	Puglia	-0,09	-0,07
135	Provincia Autonoma Bolzano-Bozen	-0,13	-0,12
147	Campania	-0,16	-0,14
153	Valle d'Aosta	-0,25	-0,18
159	Liguria	-0,15	-0,19
161	Sardegna	-0,29	-0,20
165	Lazio	-0,24	-0,21
182	Sicilia	-0,38	-0,31
189	Calabria	-0,47	-0,37

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Il decollo dei servizi alle imprese e in particolare quelli legati all'ICT, per l'Italia è avvenuto sotto la spinta della crisi dei servizi afferenti alla pubblica amministrazione avvenuta fra il 1992 e il 1995. Per il Veneto, lo sviluppo dei servizi alle imprese, soprattutto di natura tecnologico-innovativa, è partito più in ritardo, accelerando negli ultimi anni dopo la crisi congiunturale del manifatturiero.

Nonostante le dinamiche recenti, il ritardo nel grado di terziarizzazione è ancora evidente in Veneto, come emerge dall'analisi sull'evoluzione dei servizi nel periodo 1999-2004 in un confronto allargato alle regioni dell'Ue15. Scopo dell'analisi è di individuare non solo il grado di terziarizzazione del Veneto, tramite il posizionamento per quota di occupati nei servizi, ma anche la specializzazione dei servizi che sta assumendo l'economia regionale.

1. L'Indice di industrializzazione (terziarizzazione) della regione y è calcolato come rapporto tra la quota di occupati nell'industria (servizi) della regione y e la quota di occupati nell'industria (servizi) dell'UE-15

Il Veneto è fra le regioni più industrializzate a livello europeo. Tuttavia a partire dal 2000, a fronte di un progressivo calo del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, i dati hanno evidenziato per il Veneto un'accelerazione del valore aggiunto dei servizi.

Per valutare le dinamiche dello sviluppo, è stata condotta un'analisi statistica su 199 regioni dell'UE a 15, per le quali sono disponibili i dati sull'occupazione ed il valore aggiunto per settore di attività.

La conferma che il Veneto è fra le regioni maggiormente industrializzate d'Europa ci viene dall'indice¹ di industrializzazione - opportunamente normalizzato² - calcolato considerando sia la quota di occupati che il peso del valore aggiunto dell'industria sul totale.

2. Posta la media europea=0, l'indice varia fra -1 e 1. Valori sopra lo zero indicano una propensione all'industria maggiore rispetto alla media europea, valori sotto lo zero indicano una propensione all'industria minore rispetto alla media europea.

Con riferimento ai dati sull'occupazione, la classifica 2004 delle regioni europee colloca il Veneto in 8° posizione, preceduto solo dalle Marche che occupano la 4° posizione. Tuttavia, rispetto al 1999, il valore di questo indicatore è più contenuto non solo per il Veneto, ma per molte regioni italiane settentrionali. Le regioni del centro-sud, nello stesso arco temporale hanno vissuto un processo inverso, ovvero una crescita della quota di occupati nell'industria. Relativamente ai dati sul valore aggiunto (dati aggiornati al 2003), la classifica delle regioni europee per indice di industrializzazione pone il Veneto in 37° posizione. Anche in questo caso il valore più basso rispetto al 1999, ma per entrambi gli anni considerati rimane la regione italiana con il più alto grado di industrializzazione.

Osservando invece l'indice di terziarizzazione relativo all'UE-15 calcolato sul numero di occupati, si evidenzia un lieve incremento per il Veneto nel periodo in esame, pur rimanendo al di sotto della media europea: nel 2004 il Veneto infatti si colloca in 186° posizione tra le regioni europee e all'ultimo posto tra le

regioni italiane. Fra queste, è il Lazio ad occupare il primo posto, attestandosi al 14° fra le regioni europee.

Tab. 24 - Classifica delle regioni europee ed italiane ordinate per indice di terziarizzazione basato sul numero di occupati. Anno Anni 1999-2004.

rank	REGIONE	1999	2004
<i>Regioni europee</i>			
1	Région de Bruxelles-Capitale	0,13	0,13
2	Corse	0,08	0,13
3	Inner London	0,13	0,13
4	Stockholm	0,12	0,11
186	Veneto	-0,11	-0,10
196	La Rioja	-0,16	-0,15
197	Dytiki Makedonia	-0,17	-0,17
198	Centro (PT)	-0,21	-0,19
199	Norte	-0,22	-0,19
<i>Regioni italiane</i>			
14	Lazio	0,08	0,07
22	Liguria	0,05	0,06
56	Sicilia	0,03	0,03
74	Campania	0,02	0,02
80	Valle d'Aosta	0,03	0,01
86	Sardegna	0,02	0,00
91	Calabria	0,02	0,00
98	Provincia Autonoma Bolzano	-0,02	0,00
124	Provincia Autonoma Trento	0,00	-0,02
135	Umbria	-0,03	-0,03
143	Friuli-Venezia Giulia	-0,03	-0,03
144	Toscana	-0,03	-0,03
146	Abruzzo	-0,05	-0,03
147	Puglia	-0,03	-0,04
160	Molise	-0,06	-0,05
168	Lombardia	-0,08	-0,07
169	Emilia-Romagna	-0,07	-0,07
174	Piemonte	-0,08	-0,07
178	Basilicata	-0,09	-0,08
184	Marche	-0,10	-0,09
186	Veneto	-0,11	-0,10

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

Osservando l'indicatore basato sul valore aggiunto del terziario, nonostante il progresso maturato tra il 1999 e il 2003, il Veneto risulta in 155° posizione, sotto la media europea e ancora una volta in coda tra le regioni italiane.

Tale risultato tuttavia non discrimina la tipologia di servizi predominante all'interno di ogni regione europea. Intuitivamente si può pensare che le regioni con una forte connotazione industriale abbiano sviluppato maggiormente i

3. L'indice di specializzazione nel comparto x dei servizi della regione y è calcolato come rapporto tra la quota di occupati nel comparto x all'interno dei servizi della regione y e la quota di occupati nel comparto x all'interno dei servizi dell'UE-15, opportunamente normalizzato

servizi rivolti alle imprese. Per trovare o meno una conferma a questa ipotesi, si è ritenuto opportuno approfondire l'analisi, osservando le dinamiche disaggregando il settore dei servizi. La verifica è stata calcolando alcuni indici di specializzazione basati sui dati relativi al numero di occupati per settore di attività, per i quali si dispone di un maggior dettaglio settoriale.

I macrosettori del terziario considerati sono così suddivisi:

- Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni; hotel e ristoranti; trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (settori Ateco G-H-I);
- Credito e finanza; servizi alle imprese (settori Ateco J-K);
- Servizi alla persona e pubblica amministrazione (settori Ateco L a Q)

Per il nostro studio sono stati quindi calcolati per ogni regione i seguenti indicatori:

- l'indice di specializzazione³ dei servizi alle imprese (generalmente sono i servizi a più alto contenuto innovativo);
- l'indice di specializzazione dei servizi alle persone (generalmente sono i servizi cosiddetti "tradizionali").

L'indice di specializzazione relativo ai servizi alle imprese (ISP1) , calcolato per gli anni 1999 e 2004, indica per il Veneto un risultato positivo: dal 1999 al 2004 il Veneto è salito dalla 73° posizione, al di sotto della media europea nel 1999, alla 33° posizione sulle 199 regioni considerate. Fra le regioni italiane, superano il Veneto la Lombardia, che occupa in classifica la quarta posizione, il Piemonte, l'Emilia Romagna e il Lazio (rispettivamente al 22°,23°,24° posto). Nelle prime posizioni nel 2004 ritroviamo la regione dell'Inner London (Londra), la cui economia è fortemente sostenuta dal terziario e in particolare dai servizi finanziari e del credito e dai servizi del terziario avanzato. A seguire si collocano la regione tedesca di Darmstadt e quella svedese di Stockholm. L'ipotesi che le regioni maggiormente industrializzate stiano convertendo quote di occupati addetti all'industria in quote di occupati addetti ai servizi alle imprese è in parte confermata. Infatti, a parte la regione di Londra e Stoccolma le cui economie storicamente vivono di servizi, lo sviluppo dei servizi alle imprese e dei servizi finanziari e del credito si sono sviluppati in modo differenziato fra le regioni industrializzate. Per quanto concerne il Veneto, la crescita dei servizi alle imprese osservata sembra correlata ai fenomeni di delocalizzazione dei comparti tradizionali dell'economia regionale oltre ad una naturale evoluzione in questo senso che coinvolge globalmente le economie avanzate.

L'indice di specializzazione relativo ai servizi alle persone (ISP2) in cui si concentrano maggiormente i servizi di stampo tradizionale e la pubblica amministrazione, vede il Veneto collocarsi nel 2004 fra le ultime posizioni, al di sotto della media europea. Fra le regioni italiane, si collocano sopra la media europea tutte le regioni meridionali, solo la Provincia Autonoma di Trento e la

Valle d'Aosta fra quelle settentrionali, l'Umbria e l'Abruzzo fra quelle centrali. L'aspetto più rilevante considerando insieme i due indici di specializzazione, è che le regioni dove i servizi alle imprese sono maggiormente sviluppati si collocano tutti sotto la media europea nella classifica per indice di specializzazione relativo i servizi alla persona.

Riteniamo sia comunque utile guardare la classifica delle regioni secondo quest'ultimo ISP con cautela, in quanto i settori che confluiscono nell'insieme considerato comprende tipologie di servizio molto diverse tra loro.

Resta comunque alla fine di questa analisi un risultato importante per il Veneto: una convergenza chiara del terziario verso lo sviluppo di quei servizi che supportano l'impresa nelle sue decisioni e strategie d'azione e che contraddistinguono le economie più avanzate d'Europa.

Tab. 25 - Classifica delle regioni europee ed italiane ordinate per indice di specializzazione relativo ai servizi alle imprese (codici Ateco J e K). Anni 1999-2004.

rank	REGIONI	1999	2004
<i>Regioni europee</i>			
1	Inner London	0,31	0,28
2	Darmstadt	0,17	0,21
3	Stockholm	0,20	0,20
4	Lombardia	0,12	0,20
33	Veneto	-0,04	0,05
196	Anatoliki Makedonia, Thraki	-0,34	-0,35
197	Voreio Aiqaio	-0,40	-0,35
198	Centro (PT)	-0,41	-0,35
199	Corse	-0,20	-0,48
<i>Regioni italiane</i>			
4	Lombardia	0,12	0,20
22	Piemonte	0,01	0,10
23	Emilia-Romagna	-0,03	0,10
24	Lazio	0,01	0,10
33	Veneto	-0,04	0,05
40	Toscana	-0,07	0,03
41	Friuli-Venezia Giulia	-0,08	0,03
47	Liguria	-0,06	0,01
60	Marche	-0,08	-0,01
82	Provincia Autonoma Trento	-0,13	-0,04
84	Umbria	-0,19	-0,04
104	Provincia Autonoma Bolzano	-0,21	-0,08
106	Puglia	-0,25	-0,08
111	Sardegna	-0,29	-0,09
122	Abruzzo	-0,18	-0,11
125	Valle d'Aosta	-0,16	-0,11
129	Campania	-0,23	-0,13
138	Basilicata	-0,34	-0,14
145	Molise	-0,22	-0,15
156	Calabria	-0,28	-0,16
173	Sicilia	-0,30	-0,21

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat